

CCXXXV SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1968

— • • —

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

I N D I C E

Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968». (111) (Continuazione della discussione):

ABIS, Assessore alla rinascita	4905
PERALDA, Assessore alle finanze	4912
DEL RIO, Presidente della Giunta	4921
ZUCCA	4931
RAGGIO	4932
Interrogazioni (Annunzio)	4905

— — —

La seduta è aperta alle ore 10.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEFRAIA, Segretario:

«Interrogazione Puddu Mario sulla mancata prosecuzione dei lavori dell'Istituto professionale alberghiero dell'ENALC in Oristano». (586)

«Interrogazione Puddu Mario sul mancato funzionamento della sede staccata di Oristano dell'Istituto Tecnico Industriale». (587)

«Interrogazione Frau-Lippi sul contributo della Regione concesso a favore di circa 150 dipendenti della Ditta Pani di Sassari». (588)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968». (111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968».

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Tutti gli oratori delle opposizioni, per svolgere le loro tesi, si sono serviti di due documenti da me, come Assessore alla rinascita, presentati alla approvazione della Giunta e ora alla approvazione del Consiglio regionale. Mi spetta quindi l'obbligo di commentare il contenuto dei documenti e soprattutto chiarire quale è stata la linea informatrice da noi seguita. I numerosi colleghi intervenuti hanno esaminato con cura i dati forniti dalla Giunta rilevandone alcuni aspetti che sono serviti soprattutto in appoggio alle tesi che ciascuno di essi voleva sostenere. Sono stati, però, trascurati altri aspetti che per avere un quadro obiettivo della situazione devono, a mio giudizio, essere messi in luce.

V LEGISLATURA

CCXXXV SEDUTA

25 GENNAIO 1968

I colleghi hanno soprattutto trascurato di dare rilievo alle cause che hanno determinato particolari flessioni di settori. E' pur vero che nella relazione economica queste cause sono indicate senza un particolareggiato commento, ma nel rapporto sul coordinamento di esse si è fatta una analisi sufficientemente ampia da creare un quadro abbastanza realistico e veritiero. Proprio perchè i due documenti si integrano e si completano, abbiamo consegnato ai colleghi un rapporto sui problemi del coordinamento della spesa pubblica in Sardegna che non è quello che annualmente presenta al Consiglio il Comitato dei Ministri e che verrà portato in discussione dal Comitato di Coordinamento nel prossimo febbraio. Questo documento è stato compilato per avere a disposizione una traccia che permettesse all'Amministrazione regionale, ai Ministeri e agli Enti pubblici di analizzare (e non più su dati presuntivi o parziali) perchè la situazione di pesantezza burocratica si sia aggravata, quali conseguenze essa abbia prodotto ai fini dello sviluppo economico dell'Isola e come i vari problemi debbono essere affrontati.

L'esigenza di compilare un rapporto di questa natura è scaturita durante un colloquio avuto con il Ministro Pastore dal Presidente Del Rio e da me, durante il quale si richiama il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno all'esigenza del mantenimento del carattere di aggiuntività dei fondi della legge 588, alla necessità che si chiudessero positivamente gli impegni da troppo tempo assunti e non mantenuti dalle partecipazioni statali, all'esigenza che i vari uffici ed enti pubblici collaborassero attivamente per realizzare un effettivo coordinamento della spesa, all'esigenza che lo Stato potenzi e renda più autonomi nelle decisioni i propri uffici presenti in Sardegna, che debbono svolgere oggi una mole di lavoro di gran lunga superiore al passato con la stessa struttura di uffici ed organici di 10 anni fa. Un documento di lavoro, quindi, che l'Amministrazione ha voluto mettere a disposizione del Consiglio, perchè si avesse una visione più completa dei vari problemi che attualmente si presentano alla nostra attenzione.

Lungi da noi, quindi, onorevole Raggio, la volontà di voler nascondere notizie e dati alle Commissioni legislative e al Consiglio. Questa visione più ampia e veritiera trova ulteriore completamento nel terzo rapporto di attuazione, dove vengono ancora maggiormente approfonditi alcuni aspetti della difficoltà della spesa. Analizzando i settori così come sono stati prospettati dalla relazione economica, si può rilevare: per l'agricoltura il valore della produzione cerealicola è aumentato del 2,8 per cento malgrado si sia ridotta di 11 mila ettari la superficie investita a cereali, con un aumento del 9,7 per cento della produzione per ettaro. Un incremento notevole, il 5,5 per cento, segna il gruppo dei legumi freschi ed ortaggi, malgrado che la produzione del pomodoro nel 1966 abbia subito una forte contrazione, almeno del 24,5 per cento, per la nota situazione del mercato legata all'industria conserviera. E' da mettere in rilievo il fatto che il gruppo ha aumentato l'incidenza nella formazione della produzione vendibile globale, raggiungendo il 21,3 per cento, inferiore solo alla produzione delle carni, 22 per cento. Esiste, quindi, una evoluzione culturale all'interno del settore agricolo a favore delle colture ricche che vanno sempre più affermandosi, come è dimostrato anche dall'incremento di oltre il 50 per cento della barbabietola da zucchero, del 23,8 per cento degli agrumi, del 22,6 dei fruttiferi, del 29,7 della floricoltura. Il gruppo avrebbe avuto un forte indice a salire se non si fosse verificato un notevole calo (del 67,3 per cento) del settore olivicolo dovuto alla annata negativa, che in Sardegna d'altra parte ha per l'olivicoltura un carattere ciclico, e dalla diminuzione del 27,6 per cento della viticoltura che ha avuto per motivi climatici una annata assolutamente negativa. Il comparto degli allevamenti ha avuto un balzo in avanti notevole, avendo avuto un incremento, a valore reale, del 7,6 per cento, e del 15 per cento a valori correnti.

L'agricoltura nel suo complesso ha quindi retto in assoluto, ma anche in termini di raffronto, giacchè globalmente la produzione lorda vendibile è aumentata, a valori correnti, del 4,4 per cento (Mezzogiorno meno 3 per

cento, Italia meno 2,1 per cento). A valori reali si è avuto 3 per cento, contro il calo del Mezzogiorno di 2,1 per cento e un aumento per l'Italia dell'1,7 per cento. Questo nell'anno in cui gli investimenti del settore sono calati del 19,1 per cento in Sardegna, solo del 3 per cento nel Mezzogiorno e sono aumentati del 4 per cento nel Paese. La caduta degli investimenti in agricoltura è dovuta ad un calo di 5,1 miliardi nelle opere pubbliche di bonifica e di 3 miliardi nelle opere di miglioramento fondiario. Se si considera che nel 1966 sono di molto calati gli investimenti della Cassa per la soluzione di continuità determinatasi dall'esaurimento dei fondi della 634 e la disponibilità di quelli della legge di rilancio (situazione che ha notevolmente appesantito anche gli investimenti del 1967) e che solo quest'anno sono ripresi a pieno ritmo, se si considera che analoga situazione si è determinata tra la fine della disponibilità del Piano Verde e l'inizio degli investimenti del secondo Piano Verde che inizieranno anche essi ad essere utilizzati nel 1968, se si considera, infine, che al 30 dicembre 1966 erano disponibili sui fondi della 588, compresi i fondi impegnati e non erogati, 20 miliardi per opere pubbliche di bonifica e 7 miliardi per opere di miglioramento fondiario, balza evidente che il calo di 8 miliardi degli investimenti per il 1966 è imputabile soprattutto a cause di ordine burocratico.

Per l'industria, se esaminiamo i dati forniti nella tabella 31 della relazione economica, vediamo che il comparto della industria in senso stretto ha avuto un incremento del prodotto lordo del 12,1 per cento, contro l'11,4 del Mezzogiorno e il 10,7 per l'intero Paese. Il comparto che ha fatto calare la media del settore è quello dell'industria delle costruzioni che ha avuto per il 1965, seguendo l'andamento del resto del Paese, una contrazione del 6 e mezzo per cento, mentre per il 1966 la Sardegna non ha ancora superato la fase recessiva anche se la contrazione è solo del 4,5 per cento, contro un incremento dell'8,9 nel Mezzogiorno e del 4,5 nel Paese.

Anche in questo comparto, per altro, rite-

niamo di poter affermare che la ripresa è in atto, e questo per due motivi principali: le progettazioni hanno raggiunto nel 1966 un tetto mai toccato nell'ultimo quinquennio (61 mila 368 vani pari ad un aumento percentuale del 40,7 per cento). Secondo: le ingenti somme disponibili per opere pubbliche su finanziamenti del Ministero dei lavori pubblici, delle gestioni di case per lavoratori, case popolari ed i fondi della 588 per molti dei quali si è ormai ultimato l'iter burocratico, possono essere, quindi, completamente investiti. Le attività terziarie hanno registrato sensibili risultati positivi, il prodotto lordo ha avuto un incremento dell'8,2 per cento contro l'8,5 del Mezzogiorno e l'1,8 del Paese. Tutti i settori, quindi tutta l'economia, ha avuto indici a salire con percentuali sempre più alte di quelle del Mezzogiorno e molto vicine a quelle del Paese.

Avremmo, quindi, dovuto concludere che le cose vanno bene, ma questa sarebbe stata, a mio giudizio, una conclusione semplicistica. Anche se la nostra economia cresce e si sviluppa, il ritmo dello sviluppo non è quello che si dovrebbe avere per raggiungere le mete che ci siamo proposti col Piano di rinascita. Bisogna, inoltre, considerare che i risultati raggiunti vanno ulteriormente consolidati e che i fenomeni talvolta contraddittori che si verificano sono propri di una economia che ha rotto con il sottosviluppo ed inizia la fase di decollo.

Per questi motivi abbiamo voluto che la relazione economica analizzasse i vari aspetti dei fenomeni e presentasse con crudezza alla attenzione dei consiglieri la reale situazione. Ma se i dati esposti non ci inducono all'ottimismo, non rappresentano, per altro, la denuncia ed il fallimento di 20 anni di politica della classe dirigente sarda e tanto meno mettono in pericolo l'Istituto autonomistico. Questo, soprattutto, se si considera la situazione di partenza dei vari settori. Che cosa era l'agricoltura sarda ancora 10 anni fa? Monocoltura, pastorizia brada con rare oasi di coltura differenziata. Oggi abbiamo una agricoltura articolata, onorevole Zucca, e lo dimostrano le cifre esposte nella relazione economica, che si razionalizza e si specializza, diventa ogni gior-

no più moderna e rispondente alle esigenze di una società civile.

Certo, non siamo soddisfatti perchè i ritardi degli investimenti, sia da parte dello Stato e della Cassa che da parte della Regione, non accompagnano compiutamente questa crescita; non lo siamo perchè l'organizzazione dei produttori in associazioni cooperative e consortili (che permettono una maggiore e più razionale organizzazione della produzione e della conservazione, della trasformazione e della vendita) non ha avuto il ritmo sperato anche se ha fatto grandi passi in avanti. Non lo siamo perchè alcuni problemi importantissimi come quello della pastorizia ancora non hanno trovato razionale soluzione. Non lo siamo perchè il valore aggiunto dei prodotti della commercializzazione e della trasformazione non si può ancora del tutto assegnare all'operatore agricolo.

E in questo senso abbiamo valutato il fenomeno nella relazione economica. Che cosa era l'industria? O forse meglio è chiedersi se esisteva una industria. Alcuni stabilimenti molitori, alcune aziende per la lavorazione più artigianale che industriale del sughero e il forte impiego di mano-d'opera nel settore minerario. Oggi è presente qui in Sardegna l'industria moderna, per cui il peso delle attività di livello artigianale si sta riducendo. Nel 1965 (cito le frasi della relazione economica testualmente) la loro incidenza veniva valutata intorno al 70 per cento circa degli addetti, nel 1966 si stima che esse siano scese al 65 per cento. Questo significa che al 1966 il 35 per cento degli addetti era impiegato nell'industria moderna. Il settore, quindi, è in movimento e si sta razionalizzando; certo, non siamo soddisfatti, sia per il ritmo degli investimenti, sia per l'ancora scarsa diversificazione delle industrie presenti e sia perchè le industrie di base non hanno ancora concluso (anche se si avviano a farlo) i processi di successiva lavorazione a valle sulle quali contavamo e contiamo per un maggiore assorbimento della mano d'opera. Non possiamo essere soddisfatti che in Sardegna sia presente solo l'industria privata e proprio per questa scelta di fondo abbiamo riservato all'industria di

Stato nei nostri programmi un ruolo che doveva portare con i suoi investimenti sia ad una diversificazione degli investimenti stessi, sia ad una precisa copertura territoriale che fa parte dell'assetto previsto dal Piano. Ed in questo senso abbiamo valutato il fenomeno nella relazione economica.

Il settore terziario ha manifestato una notevole espansione e lo provano le nuove iniziative che si estendono e si arricchiscono ogni giorno di più, le attrezzature turistiche, il moltiplicarsi dei collegamenti con il Continente. E' un settore che va, pur esso, acquistando razionalità.

Non siamo soddisfatti perchè malgrado questo, malgrado questi fatti positivi, il settore accoglie ancora larghi margini di disoccupazione nascosta ed è ancora il rifugio di attività precarie. In questo senso abbiamo valutato il fenomeno nella relazione economica.

Il popolo sardo ha aumentato di molto il suo tenore di vita e quindi il reddito: lo dimostra l'indirizzo assunto dai consumi che non è più teso a soddisfare i bisogni primari di sussistenza, ma è rivolto a beni di consumo durevoli, propri di una società moderna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse è per questo che in Puglia hanno istituito diecimila nuovi posti di lavoro.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei diceva ieri che la relazione economica era pessimistica. Lei sto citando frasi testuali di quel documento, se mi consente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non l'ho neppure letta.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nel suo intervento comunque ha orecchiato gli interventi dei colleghi e ne ha parlato.

Come vede, il nostro non era pessimismo ieri e non è ottimismo oggi, onorevole Zucca.

Esistono però ancora larghi strati di popolazione disoccupata e sottoccupata; la percentuale della popolazione attiva è ancora molto bassa e questo abbiamo voluto indicare nella relazione economica. Essa, intanto, poichè si riferisce ad un solo anno, o arriva, come ri-

cerca e confronto, al massimo, a pochi anni, non può da sola dimostrare l'andamento dello sviluppo economico, tuttavia fornisce una base di valutazione per una verifica, soprattutto se ci si trova, come noi ci troviamo, in presenza di un programma di sviluppo che ha anche elementi di valutazione e di confronto che possono e debbono essere analizzati. La relazione, quindi, non voleva essere nè un atto di masochismo della Giunta, nè una zeppa messa dall'Assessore alla rinascita sul cammino della Giunta stessa. E' un atto di coraggio coerente con la linea programmatica assunta dalla Giunta al momento del voto di fiducia, che poneva in evidenza gli stati d'animo negativi del popolo sardo, riconosceva le gravi difficoltà che la Sardegna attraversava e tracciava una linea d'azione. I documenti presentati all'atto della discussione del bilancio quantificano queste difficoltà, le analizzano, le verificano e le puntualizzano e, naturalmente, si pongono come base per proseguire il cammino, non contro la Bibbia, onorevole Zucca, ma a completo sostegno di quanto in essa contenuto. Abbiamo voluto fare una prima verifica della realtà sarda e sostituire alle intuitive cause delle deficienze presenti, una quantificazione di esse. Abbiamo voluto fare questa verifica assieme ai colleghi del Consiglio...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Si sente la passione contestativa!

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei ha in sé le qualità per rappresentare tutto il Consiglio regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E che sono, Mussolini?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Poiché critica sempre tutti, evidentemente pensa di avere in sé tutte le qualità.

Al risultato di questa verifica è legata la futura attività della Giunta. Quale è stato il risultato di questa verifica? Alcune mete poste dal piano quinquennale non si possono raggiungere. Perché? Per due ordini di motivi, a mio giudizio. Le previsioni degli investimenti non si raggiungono in agricoltura per quanto

riguarda la quota assegnata dal quinquennale alla Cassa perché all'atto della compilazione del piano le previsioni furono fatte tenendo presente l'indirizzo della legge 634 che assegnava all'agricoltura il 51 per cento dello stanziamento globale dei fondi Cassa, mentre il piano di coordinamento con la 717 ha assegnato al settore solo il 26 per cento e, malgrado questo, le previsioni non si discostano di molto dalla realtà ottenibile. Gli investimenti industriali previsti non si raggiungono perché manca la quota riservata alle partecipazioni statali, non sulla base di cervellotiche ipotesi, ma su impegni precisi assunti dagli organi responsabili. Non si raggiungono le quote occupative previste per i motivi già indicati e perché il ritardo nella spendita dei fondi (quindi la realizzazione delle opere di base) ha certo ritardato il processo di espansione che il meccanismo prevedeva.

Il quinquennale, quindi, era un programma compilato su basi sufficientemente realistiche che, per motivi non prevedibili, al momento della sua redazione, non raggiunge tutte le mete ipotizzate. Questa esperienza porta a dover affermare (era, d'altra parte, cosa nota) che i documenti previsionali, soprattutto a lungo termine, vanno continuamente verificati ed aggiornati. Lo stesso meccanismo adottato dalla programmazione regionale, (che prevede un documento previsionale nell'arco del quinquennio e i documenti esecutivi annuali) si rifà a questa esigenza di continua verifica e aggiornamento. Il documento di previsione resta valido nella sua impostazione di base per la rivendicazione di interventi da parte dello Stato e di guida per gli investimenti regionali. Dobbiamo, quindi, verificare il quinquennale alla luce delle nuove situazioni che si sono andate determinando. Se, infatti, per raggiungere le mete fissate dobbiamo avere la massa di investimenti previsti dal quinquennale, la linea non è quella di ridurre le previsioni di investimento a cifre cosiddette più realistiche, ma quella di trovare i modi per raggiungere gli investimenti ipotizzati. Se queste sono considerazioni esatte ci troviamo di fronte a due ordini di problemi: uno di carattere esterno alla Sardegna ed uno di carattere interno. Il

V LEGISLATURA

CCXXXV SEDUTA

25 GENNAIO 1968

primo è quello di ottenere dal Governo nazionale la copertura dei fabbisogni finanziari e il pieno riconoscimento della funzione che la Regione svolge quale organo autonomo di programmazione. E poichè l'una cosa e l'altra sono state più volte messe in discussione e più spesso ignorate, la scelta della Giunta è stata quella di sensibilizzare anche la opinione pubblica di porre la esigenza di lotta per l'ottenimento di quanto giustamente è dovuto all'isola. E' questa la politica di contestazione sulla quale sarà bene spendere qualche parola. Che cosa significa, onorevole Zucca, che la tensione contestativa si è allentata? Si ritiene che contestazione significhi solo stato di mobilitazione generale permanente del popolo sardo per una azione di guerra combattuta...

ZUCCA (P.S.I.U.P.): Riconosciamo che lei non può essere un piccolo «Che» Guevara.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei ha parlato di sangue, onorevole Zucca; mi riferisco molto al suo intervento, perchè ho avuto il piacere di seguirlo fin dall'inizio. Noi riteniamo che pur facendo partecipe il popolo sardo e mobilitandolo per le grandi decisioni, sia necessario anche un lavoro più oscuro per discutere quotidianamente con gli organi statali il nostro punto di vista e per poter dimostrare la congruità e la razionalità delle proposte presentate, per ricercare soluzioni corrette dei problemi e quindi per prospettare le esigenze di bene individuati interventi. Se contestazione significa anche questo, la tensione non si è allentata, ma ha proseguito costantemente ed ha raggiunto risultati positivi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La vostra tensione ha richiamato i posti di lavoro in Puglia anzichè in Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, consenta all'onorevole Assessore di proseguire.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo scusa, Presidente.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il

raggiungimento nella percentuale del 14 per cento sullo stanziamento globale della Cassa ha richiesto (perchè non fosse solo una affermazione di principio) una serie di incontri tra Cassa e Assessorato della rinascita, una serie di verifiche, di controlli di dati, di discussioni su percentuali reali ed ipotetiche nel meandro delle cifre ripartite per settore, delle cifre accantonate per riserve, delle cifre indivisibili. Il raggiungimento del coordinamento con la Cassa ha visto la Regione protagonista. Non si è avuta una accettazione delle opere previste dalla Cassa, ma vi è stata l'indicazione di una serie di opere che rientrano nella logica del ruolo che il piano ha dato agli investimenti stessi. Ed anche per questo vi è stato un lavoro lungo ed estenuante. Quando il Ministero per la programmazione ha presentato la legge sulle procedure del programma, dimenticando che lo Stato dovrà articolarsi per autonomie regionali e che oltre queste esistono le autonomie speciali, la nostra azione si è determinata in una ricerca di alleanze, prima con le Regioni consorelle, per la messa a punto di una serie di emendamenti che tenessero conto delle esigenze talvolta differenti di ciascuna di esse e di una lunga azione attraverso incontri, discussioni, scontri che hanno visto mobilitati (non solo noi in veste di rappresentanti popolari) ma le segreterie regionali e nazionali dei partiti della maggioranza con impegni precisi assunti dagli organi responsabili. Questi impegni hanno consentito di concordare con il Governo una serie di emendamenti da apportare alla legge originaria e di collocare l'autonomia regionale ad un livello di dignità e soprattutto ad una determinante presenza nei vari momenti in cui vengono assunte le decisioni.

In forza dei principii a cui abbiamo sempre ispirato la nostra azione, la Regione ha titolo a partecipare a tutte le fasi e a tutti i momenti della programmazione nazionale oltre che all'articolazione regionale della stessa. La Regione è non solo un ente di rappresentanza degli interessi che emergono a livello del territorio, ma uno strumento attivo di partecipazione alle scelte degli indirizzi nazionali e delle conseguenze di ripartizione del-

V LEGISLATURA

CCXXXV SEDUTA

25 GENNAIO 1968

le risorse. Questa parte oscura, che non dà gloria, continua quotidianamente, non solo da parte dell'Assessorato della rinascita, che è l'organismo tecnico che deve prestare estrema attenzione a queste cose, ma da parte del Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, che nella sua costante presenza a Roma porta avanti, con decisione, non costanza e con sacrificio personale questa azione.

Questo è il significato del mio discorso al Congresso della Democrazia Cristiana, onorevole Zucca, con l'aggiunta di una riflessione che credo estremamente responsabile. Non facciamo che la contestazione diventi un alibi per le nostre responsabilità. Creeremo così un disimpegno della classe dirigente sarda sui problemi del nostro agire locale e creeremo grosse illusioni nel popolo sardo. Esistono infatti anche nostre responsabilità interne, è evidente, che sono, soprattutto, legate al problema della spesa, proprie dell'Amministrazione regionale, come tale, che deve ancora rivedere alcune procedure interne, razionalizzare ulteriormente il servizio, modificare e coordinare la legislazione esistente e assumere nuovi provvedimenti legislativi perchè alcune strutture che inceppano lo sviluppo della nostra economia vengano modificate. Si deve utilizzare compiutamente l'ente di sviluppo, si devono mettere in moto i meccanismi nuovi, si deve attuare un serio decentramento di funzioni. Ma esistono anche in Sardegna responsabilità esterne alla Regione. L'attuale struttura degli Enti locali e degli altri enti economici intermedi risponde pienamente alla esigenza di dinamismo posta dalla pianificazione? Gli uffici dello Stato che non dipendono dalla Regione, attraverso i quali passa normalmente la gran parte della spendita anche dei fondi della 588, rispondono alla nuova esigenza di duttilità, di autodecisione che permette intese rapide e quindi rapide soluzioni? Evidentemente no. E' lo scontro tra un nuovo modo di imporsi del potere pubblico nei confronti dei problemi del Paese ed il vecchio Stato accentratore che conserva una organizzazione burocratica idonea per momenti storici ormai del tutto superati. Sono le difficoltà di fronte alle quali la Sardegna si è trovata per prima

nel nostro Paese, perchè per prima ha portato avanti la programmazione globale. Ma di fronte alle stesse difficoltà si trova lo Stato che non riesce a rivedere e ad aggiornare le proprie strutture con la rapidità necessaria. In questa realtà, e tenendo conto di queste difficoltà, dovrà muoversi l'azione futura della Regione. Il problema fondamentale di fronte al quale viene a trovarsi il quarto programma esecutivo è quindi quello di realizzare, nella maniera più completa, le potenzialità offerte dal sistema economico sardo.

Il quarto programma esecutivo, pertanto, demanda agli interventi ordinari dello Stato il compito di portare avanti gli investimenti sia delle infrastrutture civili, sia di quelle connesse con le attività produttive. I limitati interventi sui fondi della 588 in questo settore saranno effettuati in relazione ai criteri di realizzare complessi funzionali di opere con un apporto di disponibilità finanziarie decisamente modeste nel complesso degli investimenti. Tale capacità di manovra che il programma intende riservarsi in questo settore è, pertanto, da intendersi legato alla soluzione di alcuni punti fondamentali per la crescita ed il potenziamento delle attività produttive e all'avvio di quella interconnessione, di quella saldatura nelle sedi territoriali che gli indirizzi attuali della programmazione meridionale non prevedono. Questa, infatti, si muove secondo una visione dell'insediamento produttivo del territorio e, ove recepita, porterebbe ad escludere dallo sviluppo vaste aree del territorio isolano dove esistono gravi problemi di crescita economica e sociale. Per quanto riguarda l'agricoltura, i fondi del Piano saranno destinati a far fronte a particolari esigenze delle zone interne in quanto gli interventi sui fondi della Cassa coprono, di già, le esigenze delle zone a prevalente indirizzo irriguo, anche se compito del quarto programma esecutivo è di chiudere complessi organici di opere pubbliche aperte dai primi interventi della rinascita nei comprensori irrigui. Gli interventi saranno rivolti, soprattutto, verso lo ammodernamento delle imprese agricole e il potenziamento delle forme di commercializzazione dei prodotti locali.

Accanto a queste forme di intervento assume particolare rilievo il piano di potenziamento delle aziende zootecniche che rappresenta il primo deciso passo verso la risoluzione di uno dei problemi nodali dello sviluppo della pastorizia isolana. Un altro strumento importante per indirizzare e sorreggere l'azione pubblica è costituito dai piani zionali che potranno dare, rispetto al territorio, un efficace indirizzo produttivo, elementi di ridimensionamento finale delle imprese e per la scelta delle infrastrutture specifiche, strumenti per la commercializzazione dei prodotti locali.

Ultimo, ma non certo per importanza, il piano particolare per la pastorizia che si inserisce nella logica del quarto esecutivo e che si propone di modificare anche alcuni criteri operativo-burocratici per istituire l'Ente per il parco nazionale del Gennargentu. Nel settore industriale, su cui si appuntavano le maggiori aspettative in termine di occupazione e di reddito, come già in precedenza accennato, si è verificato un modulo di industrializzazione che, incentrato su industrie di base, non ha ancora dato luogo a sufficienti diversificazioni strutturali. L'inserimento delle industrie di base localizzate nell'Isola nell'ambito di un settore ove in questi ultimi anni si sono verificate forti innovazioni tecnologiche, ha posto il delicato problema di un'ulteriore cospicua assistenza finanziaria per l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti. E' evidente che il piano regionale non può seguire la logica strettamente aziendale sottostante alle esigenze di ampliamento e di ammodernamento degli impianti e che la soluzione corretta di questo problema è possibile unicamente nel quadro di una contrattazione tra potere pubblico e imprese che porti ad un adeguamento dei programmi inizialmente predisposti, in conformità agli obiettivi di occupazione e di diversificazione dell'apparato produttivo ai quali si ispira la politica regionale. Dati i tempi tecnici che necessariamente accompagneranno questa importante operazione di riconversione dei programmi delle imprese e data l'esiguità dei flussi di iniziative che potranno maturare nel breve periodo, gli obiet-

tivi di occupazione subiscono uno slittamento in avanti nel tempo.

Alla luce di questi fatti il ruolo del quarto programma esecutivo è quello di predisporre le condizioni indispensabili per realizzare una inversione di tendenze che avvicini nel tempo il conseguimento degli obiettivi di occupazione e di riequilibrio territoriale attraverso una revisione degli attuali criteri di incentivazione che consenta particolari condizioni di agevolazione nell'insediamento delle imprese nel territorio regionale, riservando al bilancio regionale ulteriori eventuali correttivi; attraverso l'accentuazione del carattere dell'imprenditorialità pubblica regionale (quale condizione attualmente già importante ma destinata a diventarlo sempre di più nel tempo) per garantire il controllo reale degli obiettivi di occupazione e di accumulazione interna del sistema produttivo isolano; attraverso la formulazione, in tempo breve, di un piano territoriale di localizzazione industriale ai fini dell'articolo 27 della 588, che fornisca all'operatore pubblico una serie di opportunità di investimenti; stabilendo l'ubicazione dei relativi stabilimenti e determinando il complesso delle condizioni sia infrastrutturali che finanziarie atte a garantire la più efficace realizzazione e condizione delle imprese.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, io ho finito la mia esposizione. Spero di aver chiarito alcune ombre che durante la discussione si sono andate determinando e mi auguro di aver dimostrato che cerchiamo di affrontare i gravi problemi che ci sono di fronte al servizio del popolo sardo con impegno e con dedizione. Dico questo non con tracotanza, onorevole Nioi, o per un atto di orgoglio, ma in tutta umiltà, convinto come sono che a tanta responsabilità non corrisponda altrettanta capacità personale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Si potrebbe pensare, onorevoli colleghi, che la risposta della Giunta chiuda anche sostanzialmente il dibattito sugli stati di previsione

per l'anno 1968, così come sul piano formale avviene al termine di ogni disegno di legge. Io ritengo però che ad interventi così vasti, così meditati e responsabili, anche se talvolta colorati dalla passione di parte, quali si sono succeduti in aula in questi giorni, e che coinvolgono interessi vitali del popolo sardo, non possa darsi oggi una compiuta, definitiva risposta. Io ritengo che oggi, più che aver termine, inizi veramente un dialogo sempre più serrato e più responsabile, che deve avere verifiche nei fatti, tra le forze politiche di questa assemblea. Un dialogo appena cominciato, che va certamente oltre l'episodio della votazione del bilancio e che ci impegna tutti ad un più approfondito ripensamento sulle esperienze remote e più recenti della nostra autonomia regionale. Solo così il dibattito sul bilancio cessa di essere un fatto occasionale per diventare una costruttiva premessa a più singolare analisi dei tanti problemi ancora insoluti nella nostra Isola. Solo così, io penso, il destino della nostra terra non sarà sempre legato alla deprecazione del passato, ma si alimenterà anche e soprattutto alle prospettive dell'avvenire.

Fra tante rituali male parole per la Giunta e gli Assessori, per la D.C. e il P.S.U., molti colleghi hanno giudicato positivamente sia la acquisizione di tutti i documenti predisposti dalla Giunta regionale, sia la conseguente ampiezza di analisi dei fattori economici, sociali e politici fatta nel corso della discussione in aula. I documenti, dagli stati previsionali alla relazione economica, dal rapporto di attuazione al conto dei residui, dagli stati di avanzamento della spesa al rapporto sul coordinamento, ai bilanci degli Enti, ai conti analitici di alcuni capitoli della spesa del 1967, hanno costituito, a mio avviso, il più vasto e sincero elemento conoscitivo della situazione economico-finanziaria del momento. Ed è intorno a tale elemento conoscitivo che sono confluiti gli interventi dei colleghi, col prezioso contributo di esperienze culturali, economiche e politiche diverse, ma tutte altamente qualificate.

Perchè tanto interesse, questa volta, perchè tanti meditati e approfonditi discorsi in questa occasione? Ce lo siamo chiesti tutti. Un

collega, credo che sia il collega Ghirra, ha ritenuto di poter indicare (e ritengo non a torto) tre fondamentali motivi: 1) la imminente ricorrenza dei venti anni di vita autonomistica induce ad una analisi retrospettiva della esperienza regionalistica; 2) la gravità della situazione economica quale è venuta delineandosi in questi ultimi tempi e che, seppure non così drammatica quale l'han voluta descrivere particolarmente i colleghi Sotgiu e Lippi Serra, suscita, purtuttavia, doverose preoccupazioni per l'attuazione tempestiva di ogni necessario o utile provvedimento correttivo; 3) i mutamenti nella dislocazione delle forze politiche avvenuti da qualche anno, col passaggio dei socialisti al Governo ed il correlativo processo di correzione ed eliminazione dello stato italiano liberale.

Ma i motivi di fondo che ci hanno sospinti a discutere il bilancio di previsione per il 1968 in termini di analisi globale riferita ai dati del 1966, non si esauriscono, a mio avviso, qui. Si potrebbero aggiungere altri motivi. La realtà della programmazione nazionale, per esempio, con tutte le sue implicazioni, i pericoli di involuzione economica a vantaggio dei gruppi di potere più agguerriti e spregiudicati che operano nella Nazione. L'inconscia trepidazione, in altri termini, è che la programmazione nazionale, nata sotto l'esigenza di un riequilibrio del Meridione e nel Meridione, non si tramuti in accresciuti privilegi del triangolo industriale e delle concentrazioni monopolistiche del Nord. Un altro motivo, onorevoli colleghi, la sentita esigenza della ricerca di nuovi rapporti tra lo Stato e la Regione, che pongano su un piano di maggiore dignità, su un piano di maggiore efficienza, la funzione originaria del decentramento autonomistico. Un altro motivo è la presa di coscienza, da parte di tutti noi, del perdurare delle inadempienze dello Stato agli impegni di legge e, addirittura, statutari, come appare dal venire meno dell'aggiuntività degli interventi della 588 e, diciamolo con molta sincerità, dal tracotante disimpegno delle PP.SS. Un altro motivo può essere la verifica resa necessaria della politica contestativa che non deve essere contagiata, per dirla col collega Lilliu, dalla psicologia

massimalistica e d'attacco, ma che non può essere altresì abbandonata nelle secche della sterile querimonia nè deviata verso il porto irrealistico del separatismo, anche se di quest'ultimo è bene cogliere le cause che lo hanno posto in discussione a livello della nostra cultura più impegnata. Un altro motivo può essere lo scontro tra il nostro mondo arcaico e la civiltà dei consumi instaurata dall'economia di mercato che pone in crisi di crescita tutta la nostra società italiana, che determina nuovi squilibri territoriali e sociali tra le classi tradizionali nell'isola, che crea — e questo è il più grave — il disorientamento e la sfiducia anche nelle giovani leve del lavoro che sono chiamate a collocarsi ed agire in un mondo che non è più il nostro ma che non è ancora il loro mondo.

Non ultimo motivo, onorevoli colleghi, io penso che sia anche l'ansia di riscontrare quanto degli scompensi territoriali, che sembrano immobilizzare la nostra scelta economica e sociale, sia obiettivamente insuperabile e quanto invece dipende dalla nostra volontà, dalla volontà di noi tutti, dalla nostra capacità, dell'intera classe politica, dalla nostra responsabilità, dell'esecutivo e del legislativo regionale. Ed in questa motivazione, onorevoli colleghi, si innesta anche il tema della responsabilità di dare un concreto ed organico sbocco operativo alle componenti istanze sociali ed economiche che diversamente troverebbero facile sbocco nel qualunquismo più deterioro. La relazione di minoranza, nel volerla tacitare ironicamente di autoritarismo, ha richiamato l'episodio dei colonnelli greci; l'onorevole Sotgiu vi ha fatto un delicato richiamo nel considerare che l'esperienza storica suggerisce che ogni qual volta va in disfacimento la democrazia, l'innesto autoritario è sempre possibile...

PEDRONI (P.C.I.). E allora, perchè siete contrari all'inchiesta sul SIFAR?

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Vedo che l'influenza le è passata, ed è tornato vivace, onorevole Pedroni, ma non riesco a trovare il legame tra la sua affermazione e la mia.

Dicevo che in questo tema (che non è certo da trattare col sorriso sulle labbra) si innesta, a mio avviso, la responsabilità, e in primo luogo la nostra, di tutti i partiti che si ispirano alle forze progressiste di sinistra. In questo tema si innesta, a mio avviso, anche la responsabilità dei compagni comunisti che dai banchi dell'opposizione possono operare la loro costruttiva opera di ricostruzione dell'autonomia regionale senza dare facile esca al disfattismo e al qualunquismo che può, appunto, creare il clima che porta a certe avventure. E' in questo quadro generale, onorevoli colleghi, che diventa piccola cosa la discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1968. Ci siamo resi tutti conto che questa era in realtà un'occasione di incontro e di scontro delle nostre posizioni politiche, una occasione di verifica del passato che non va condannato con il cartello dei no, nè va tutto elogiato con il cartello dei sì.

CONGIU (P.C.I.). Ma non usi il termine «stati di previsione», che non è realmente pregnante, ma parli di bilancio di previsione.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Ne prendo atto e mi atterrò ai suoi desideri.

CONGIU (P.C.I.). La ringrazio.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Onorevole Congiu, penso che vi siano elementi di maggiore rilievo e di maggiore importanza sui quali noi dobbiamo fissare la nostra particolare attenzione.

Dicevo che ho voluto fare questo quadro generale per dimostrare all'assemblea che in definitiva nè il bilancio, nè i suoi estensori, nè i suoi presentatori sono affetti dalle tare patologiche che sono state diagnosticate. Cioè non siamo sordi, non siamo muti, non siamo ciechi, non siamo insensibili ad una realtà; penso che sia nostro orgoglio, nostro preciso dovere e responsabilità avere capito e sentito queste difficoltà dell'economia isolana e averle portate con molta sincerità attraverso l'am-

pia documentazione del Centro di programmazione e della Giunta regionale all'esame della assemblea.

Non sono stati mossi particolari rilievi ai capitoli delle entrate del bilancio. Io mi limito a porre in rilievo soltanto due elementi: la azione della Giunta regionale si è volta alla ricerca dell'aumento del gettito dei tributi già acquisiti (e in questo senso è particolare l'incremento dell'I.G.E., dell'imposta sui tabacchi, dell'imposta di fabbricazione e della ricchezza mobile) e alla ricerca di nuove entrate che potessero impinguare il bilancio, così come ha fatto ottenendo per l'anno 1968 la aliquota dell'imposta di ricchezza mobile versata direttamente nelle tesorerie provinciali, così come ha fatto acquisendo l'aumento delle aliquote sulla imposta di consumo per l'energia elettrica, che ha consentito un incremento di circa 600 milioni al bilancio regionale. Sono state, come è noto a tutti i colleghi, inoltrate delle proposte di legge nazionale per l'acquisizione definitiva di 9 decimi dell'I.G.E., per la devoluzione, alla Regione Sarda, della imposta di registro percepita in Sardegna (sempre dei 9 decimi della quota prestabilita anche per l'I.G.E.).

Per quello che riguarda i capitoli della spesa, onorevoli colleghi, ritengo opportuno (tralasciando ogni analisi che è stata già fatta con particolare accuratezza in Commissione integrata) soffermarmi a render conto di alcuni chiarimenti, di alcune particolari critiche pervenute dai diversi settori dell'assemblea. Queste critiche d'altronde erano state fatte all'interno della Commissione integrata ed erano state riecheggiate nelle relazioni di maggioranza e di minoranza. Per quanto riguarda, ad esempio, i rendiconti, il 25 luglio del 1967 la Corte dei Conti ha rilevato che il 30 giugno dello stesso anno era scaduto il termine previsto dalla legge per la presentazione del rendiconto generale per l'anno 1966.

Ma la stessa Corte, in Sezioni riunite, il 14 luglio del 1967 aveva parificato, alla presenza dei rappresentanti dell'Amministrazione regionale, i rendiconti per gli anni 1958, 1959, 1960, dando atto in quella occasione all'Amministrazione regionale dello sforzo compiuto

in vista dell'eliminazione dell'arretrato esistente in materia di consuntivi.

E' evidente, quindi, che la constatazione della Corte deve guardarsi come l'adempimento di un suo dovere procedurale, giacchè a nessuno sarebbe potuto venire in mente di chiedere seriamente la presentazione del rendiconto 1966 per il 30 giugno quando il 14 luglio successivo ci si complimentava con la Regione Sarda dei tre rendiconti suddetti.

E ciò per due ordini di motivi: 1.o) perchè un rendiconto non si può redigere in un tempo, scusate la definizione, negativo in quanto il 14 luglio, infatti, è successivo al 30 giugno; 2.o) perchè (e sarà opportuno ricordarlo a qualcuno che forse lo ha dimenticato), la presentazione del conto 1966 presuppone l'invio alla Corte di quelli precedenti e cioè 1961, 1962, 1963, 1964 e 1965. All'atto della mia nomina ad Assessore alle finanze l'Amministrazione regionale doveva parificare una decina di rendiconti generali e non aveva mai presentato il conto dei residui. Il conto dei residui è stato sempre, dal 1965 in poi, allegato al bilancio di previsione e, per quanto riguarda i rendiconti, la situazione attuale presenta il seguente quadro: sono stati presentati e parificati dalla Corte tutti i rendiconti fino all'anno 1961 compreso. Sono già stati dati alla stampa e sono pronti per essere trasmessi alla Corte per la parificazione i rendiconti relativi agli anni 1962-1963. Sono già quasi pronti per la stampa i rendiconti relativi agli anni 1964 e 1965 che prevedo di trasmettere entro i prossimi mesi.

Non va dimenticato tuttavia che i conti del 1965, compilati necessariamente in ritardo in conseguenza anche dell'introduzione di variazioni di bilancio all'esercizio scaduto, dovranno essere scombinati e redatti nuovamente per effetto, per esempio, dell'accertamento recentissimo dell'imposta generale sull'entrata dei due anni in questione in misura ben diversa e superiore (grazie all'opera della Giunta) a quella provvisoriamente calcolata nella prima redazione dei rendiconti.

Mentre non può che prendersi atto delle constatazioni dell'organo di controllo, si deve affermare, per dovere di onestà e di correttezza,

tezza verso l'assemblea, che finchè sussisteranno variazioni di stanziamenti e di accertamenti ad esercizio scaduto non sarà possibile ad alcuno rispettare i termini di legge per la presentazione dei rendiconti. Nè è possibile redigere i conti con dati provvisori, poichè, per procedere alla variazione degli stessi, osta il disposto dell'articolo 150 del regolamento di contabilità generale che stabilisce che il rendiconto, una volta chiuso ed approvato, è intangibile.

Non si può non dare atto della particolare cura che si è riservata, in questi ultimi tempi, alla sollecita soluzione del problema in esame che, non lo nascondo, minacciava di diventare davvero preoccupante ed oltremodo dannoso ai fini di una completa cognizione del quadro contabile regionale. E' immeritata, compagni comunisti, la definizione di «teorico della non presentazione dei consuntivi» assegnatami dai relatori di minoranza. Immeritata perchè non ho mai sostenuto che non si dovesse presentare il rendiconto generale del 1966, ma ho solo esposto le obiettive difficoltà (d'altronde ben note a tutti i colleghi) che si frappongono alla stesura dell'ultimo rendiconto prima che sia definitivamente sistemato il pesante arretrato. Sistemazione resa ancora più difficile, lo debbo dire con sincerità, dalla imprecisa ed arretrata situazione dei conti patrimoniali, dalla carenza di personale particolarmente qualificato, e, per quanto riguarda le entrate, dalla ritardata definizione di alcune imposte tributarie (come l'I.G.E. e la fabbricazione), oppure di poste di trasferimento come Piano verde ed altri interventi da parte dello Stato. Tali ritardi, ad esempio, investono oltre 40 capitoli dello stato di previsione della spesa ed una decina dell'entrata, i quali tutti sono iscritti originariamente in bilancio «per memoria» e vengono poi variati in aumento con decreto del Presidente della Giunta su proposta degli Assessori competenti a sensi della legge di bilancio man mano che si conoscono le quote assegnate dallo Stato. A titolo di esempio rammento che le ultime variazioni di bilancio del 1965 relative alla assegnazione di fondi ex legge 454 (primo Piano verde) ed ex legge 404 (sulla zootecnia) sono state introdott-

te con decreti presidenziali del 31 dicembre 1966 registrati alla Corte nel marzo 1967. Analogamente le ultime variazioni del bilancio del 1966 sono state apportate con decreto presidenziale del maggio del 1967 registrato alla Corte il 30 giugno successivo. Questa è la obiettiva realtà delle cose che è doveroso non ignorare proprio per approntare gli opportuni rimedi e per eliminare i lamentati inconvenienti. A tal fine, con frequenti contatti a livello ministeriale e con costante azione politica sorretta anche dal personale intervento del Presidente della Giunta (e non comprendo perchè non sia stato definito anch'egli un commesso viaggiatore, come l'Assessore alla rinascita, per i frequentissimi contatti che non sono certo dovuti a esigenze di ossequio e deferenza verso il Governo centrale, ma di difesa degli interessi dell'Amministrazione regionale e del popolo sardo) abbiamo accelerato la definizione degli arretrati delle quote I.G.E., concordando gli anni 1965 e 1966, dopo aver definito gli anni 1963 e 1964.

Il Tesoro, a seguito delle nostre sollecitazioni, si è impegnato ora a definire entro il prossimo mese di febbraio, o al massimo nel mese di marzo, la quota dell'IGE relativa al 1967 ed entro il corrente anno quella relativa all'anno in corso. Le quote, come è noto, hanno raggiunto il 77 per cento a seguito della nostra volontà contestativa e sono fra le più cospicue entrate del bilancio regionale. Quanto esposto non significa, onorevoli colleghi, che non si debba fare ogni ulteriore e possibile sforzo per accelerare la normalizzazione dei rendiconti che, al pari degli altri documenti allegati al bilancio, sono elementi conoscitivi essenziali ai fini di una compiuta analisi della vita amministrativa della Regione. Per ottenere ciò però occorre il tempo necessario oltre che la volontà politica che noi abbiamo professato. Nel frattempo abbiamo dato alla Commissione integrata gli stati di avanzamento della spesa in nostro possesso definiti sino al 30 novembre 1967 ed ogni altro elemento utile richiesto. Ritengo che ciò debba essere fatto periodicamente nel corso di questo esercizio finanziario onde instaurare, nella pratica, quella maggiore correlazione consoci-

tiva e di controllo tra esecutivo e Consiglio regionale, così come delineato nel noto ordine del giorno del Consiglio regionale.

Per quanto concerne le mie competenze, onorevoli colleghi, ho adempiuto al dovere di riferire sui problemi della riforma tributaria alla Commissione integrata per il bilancio e alla Commissione speciale per lo Statuto. La Giunta è del parere che questi incontri periodici debbano essere, comunque, intensificati. Ed è perciò a disposizione dell'assemblea.

Un altro discorso è da farsi (necessario e doveroso anch'esso) sull'analisi dei residui. E' stato detto, dalla relazione di minoranza, e anche da qualche collega intervenuto in aula, che i residui, sia quelli attivi che quelli passivi, salgono anno per anno a cifre astronomiche; è stato denunciato questo aspetto come indice evidente di disfunzioni ormai organiche dell'apparato regionale. Il dato statistico offre però all'attento osservatore una chiara smentita delle affermazioni fatte. Se analizziamo l'andamento dei residui attivi e passivi dal 1964 ad oggi rileviamo che quelli passivi erano di cento miliardi ed oltre nel 1964; di 86 miliardi ed oltre nel 1965; di 87 miliardi nel 1966 e sono scesi a 71 miliardi al 31 ottobre del 1967. I residui attivi, inoltre, sono passati dai 72 miliardi del 1964 ai 51 miliardi del 1965, ai 41 miliardi del 1966 e ad appena 31 miliardi al 31 ottobre del 1967...

CABRAS (P.C.I.). Nel 1966 i residui passivi sono 42 miliardi...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Mi segua, onorevole Cabras, sto parlando di residui attivi. Se si considera che le competenze dei bilanci relativi agli esercizi 1966-'67-'68, prevedono, rispettivamente, importi per oltre 42, 53 e 60 miliardi, cioè disponibilità vieppiù maggiori e consistenti, non si vede come si possa tacciare di appesantimento vertiginoso una situazione quale quella dei residui che, sia che la si esamini in via analitica, sia che la si valuti in linea generale, rileva di contro, in percentuale, un evidente ca-

lo delle differenze autorizzando quindi constatazioni sempre più positive della dinamica amministrativa regionale. Basta dare uno sguardo al rendiconto generale della spesa per il 1966, consegnato recentemente ai membri della Commissione bilancio...

CABRAS (P.C.I.). 1967.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. No, 1966. Intendo dire lo stato di avanzamento della sola spesa, non il completo rendiconto. Basta dare uno sguardo al rendiconto generale della spesa per l'anno 1966, recentemente consegnato ai membri della Commissione bilancio, per rilevare come l'Amministrazione regionale, pur con le sue inadeguate strutture, abbia compiuto notevoli passi nell'accelerazione della spendita dei fondi regionali, erogando ben 104 miliardi, di cui 84 miliardi sul conto della competenza e oltre 20 miliardi sul conto dei residui degli esercizi precedenti. Questi sono dati conoscitivi che abbiamo posto a disposizione della Commissione bilancio. Sono elementi che non possono essere ignorati o disattesi se si vuole pervenire a un obiettivo esame della situazione finanziaria e contabile della Regione Sarda.

Dall'esame analitico, infatti, della situazione dei residui passivi (dato a quelli relativi al 1964 il valore cento) si deve prendere atto che le spese impegnate e non ancora pagate al 1965 sono di 86 lire, al 1966 sono di 87 lire ed al 31 ottobre del 1967 sono appena di 71 lire. L'andamento dei residui passivi può essere ancora più compiutamente e positivamente valutato ove si voglia tenere conto delle aumentate disponibilità di fondi di cui l'Amministrazione regionale è stata chiamata ad operare durante l'esercizio 1967. La panoramica generale poi, essendo una sintesi delle analisi, non può che ribadire quanto già asserito e cioè che i residui passivi sono in continua, costante diminuzione. Se si riguarda poi la situazione dei residui attivi, essa offre un quadro positivo evidente e di ciò il merito va all'attuale concreta funzionalità dell'Amministrazione regionale e delle Giunte che l'hanno

rappresentata e che hanno saputo ottenere un più sollecito trasferimento delle somme dovute dal Tesoro dello Stato alla Regione.

La Giunta, ad ogni buon fine, precisato tutto ciò, assicura il Consiglio che ha fatto poco meno che il proprio dovere e si adopererà ancora in tutti i modi possibili per stimolare sempre più l'azione amministrativa al fine di evitare in avvenire il formarsi di consistenti residui passivi ed attivi.

Un altro discorso che merita di essere fatto è quello che riguarda gli enti regionali. Su questi enti sono state fatte diverse osservazioni sulle quali ritengo sia opportuno soffermarsi. La legge regionale primo agosto 1965 prevede, come è noto, che i bilanci degli enti regionali vengano presentati entro il 30 settembre di ogni anno in allegato al bilancio di previsione della Regione per l'approvazione da parte del Consiglio. La ritardata presentazione del bilancio di uno di questi Enti è stata, quest'anno, causa non ultima del ritardo inoltrato al Consiglio regionale del bilancio di previsione per l'anno 1968 che la Giunta regionale aveva predisposto fin dal luglio del 1967 ed approvato il 20 settembre dello stesso anno.

E' opportuno far rilevare, comunque, che anche se gli enti regionali si attenessero strettamente ai termini stabiliti in legge, diverrebbe impossibile (o quanto meno assai difficile) per l'Amministrazione regionale rispettare i termini posti dallo Statuto per la presentazione del bilancio di previsione. E' un problema questo che in realtà potrebbe investire anche la volontà legislativa del Consiglio, ma è (anche ad avviso della Giunta) indispensabile che gli enti regionali, così come suggerito dalla Commissione finanze, presentino e trasmettano i propri bilanci almeno 30 giorni prima del termine massimo prefissato dalla citata legge regionale, ciò al fine di consentire alla Giunta termini di maggior respiro per la presentazione del bilancio all'approvazione del Consiglio.

Aderendo alle raccomandazioni della Commissione integrata l'Assessorato interverrà comunque presso gli Enti affinché nel corrente anno inoltrino alla Giunta i bilanci almeno

trenta o quaranta giorni prima dei termini previsti dalla legge.

E poichè siamo sempre in tema di esame della legge regionale, sento il dovere di richiamare l'attenzione del Consiglio sulla opportunità di determinare più chiaramente in legge le modalità di approvazione dei bilanci degli enti in questione. Il silenzio della legge ha già dato luogo ad una serie di considerazioni, tutte autorevolissime, ma comunque sempre discutibili perchè mai in possesso di quel crisma di autenticità quale invece si riscontra e si deve riscontrare nel chiaro dettato di una formale volontà legislativa. E non sarà non opportuno, in occasione di questo riesame, vedere anche la opportunità di creare procedure più snelle per le variazioni dei bilanci degli stessi enti.

Non posso non prendere atto della denunciata difformità di indirizzo seguita dagli enti regionali nella impostazione tecnico formale dei rispettivi bilanci. La loro diversa strutturazione, rispetto alla disciplina disposta in materia dalla legge Curti, rende indubbiamente più difficoltoso un compiuto esame delle singole impostazioni della spesa ed il relativo giudizio all'interno della visione globale della politica economica e sociale perseguita dall'Amministrazione regionale. Colgo l'occasione per assicurare l'onorevole Consiglio che la Giunta raccomanderà ai predetti enti di volersi adeguare, nella stesura dei documenti contabili del prossimo esercizio finanziario, alle norme della legge Curti. Questo renderà più facile l'esame da parte di tutti i colleghi del bilancio di previsione per l'anno 1969.

A proposito di enti regionali io ritengo che una analitica risposta, doverosa, debba essere data al Consiglio per quanto riguarda l'ENSAE. Come i colleghi sanno la legge 1643 del 1962 ha previsto una particolare disciplina per gli enti istituiti dalle Regioni a Statuto speciale, disponendo che essi potessero ottenere dall'Enel (previa autorizzazione del Ministero dell'industria e commercio) la concessione dell'esercizio di attività elettriche, su domanda presentata dalle rispettive Amministrazioni. Con l'istanza del primo ottobre del 1963 l'Amministrazione regionale ha ritualmente chiesto

per l'ENSAE la concessione di tutte le attività elettriche (la produzione, trasformazione, trasporto e distribuzione) esistenti in Sardegna. Con deliberazione del 29 settembre del 1964 l'Enel ha rigettato l'istanza di concessione. Non essendo stato però sentito il richiesto parere del Ministero dell'industria, la Regione ha ritenuto illegittimo il provvedimento e si è gravata dinanzi il Consiglio di Stato, con ricorso presentato in termini. Nel corso della trattazione l'Enel ha eccepito il difetto di giurisdizione del Consiglio di Stato, appellandosi alla Suprema Corte di Cassazione per una pronuncia di regolamento. Questa sentenza è intervenuta recentemente ed è identica a quella pronunciata nella vicenda relativa all'Ente Siciliano di Elettricità, riconoscendo infondata la tesi dell'Enel e ritenendo perciò la piena competenza del Consiglio di Stato a decidere sulla controversia. Pertanto, il 12 agosto dello scorso anno è stata presentata istanza dai legali della Regione Sarda e dell'ENSAE per la nuova assegnazione della causa all'Assemblea plenaria del Consiglio di Stato, che però, ad oggi, non ha adottato il definitivo provvedimento. Poichè, comunque, si ha motivo di ritenere che la delibera di rigetto da parte dell'Enel sarà annullata, l'istanza di concessione sarà nuovamente esaminata dall'Enel previo il parere del Ministro per la industria e per il commercio.

Per tali considerazioni, onorevoli colleghi, si è ritenuto di non dover assumere alcun provvedimento che incidesse sulla natura e sulla struttura dell'ENSAE che è l'organo cui competerà l'esercizio delle attività elettriche e che, pertanto, deve conservare la sua personalità e la disponibilità dei mezzi finanziari. Questi, come i colleghi hanno appreso d'altronde nella relazione allegata al bilancio dello stesso ente, sono attualmente rappresentati da un credito accordato all'Ente Autonomo del Flumendosa per le costruzioni delle centrali di Santu Miali e di Uvini; dai capitali investiti nelle società STES e Ages e corrispondenti, rispettivamente al 50 per cento e all'83 per cento degli indennizzi riconosciuti alle due imprese, le quali conservano tuttora la propria personalità pur essendo in corso la confluenza

verso organismi finanziari e industriali a capitale pubblico; dai crediti liquidi vantati nei confronti dell'ENEL quale avente causa dalle predette imprese debentrici per anticipazioni di cassa. La somma complessivamente ascende a 3 miliardi e 400 milioni, di cui un miliardo e mezzo già versato in cassa e un miliardo e 900 milioni circa è ancora oggetto di trattativa con l'ENEL. Per contro, a sensi della legge numero 17 del 1957, l'En.Sa.E. è debitore verso la Regione di 10 miliardi da restituire in venti annualità decorrenti dal 1970 in poi. L'organico dell'En.Sa.E. è di appena cinque elementi. Le spese sono, allo stato, interamente coperte da proventi ordinari di interessi.

Io ho voluto fare una analisi approfondita di questo problema perchè ritengo che il Consiglio, a mio avviso, debba attentamente meditare prima di decidere la soppressione di un ente come questo, al quale, in prospettiva politica, avevamo voluto affidare (con delibera unanime del 1962 del Consiglio regionale) i compiti di attività elettriche che la legge devolveva all'epoca all'ENEL.

Un altro breve argomento (e concluderò) riguarda alcune osservazioni fatte ai capitoli iscritti per memoria nel bilancio. La Corte dei Conti ha fatto anch'essa dei rilievi: 1) - che taluni capitoli per memoria dell'entrata, relativi ad entrate non realizzabili, avrebbero potuto anche non essere iscritti. Il che vuol significare implicitamente ed esplicitamente che nessuna norma e nessuna prassi è stata violata con la loro iscrizione in bilancio; 2) - che si sono iscritte in entrata altre 4 voci per memoria per le quali non sono da farsi particolari osservazioni; 3) - che nella spesa del 1966 vi è stato un certo movimento di capitoli per memoria con la soppressione di taluni altri in anni precedenti. La Corte soggiunge che in tali fatti è da vedere soltanto una conseguenza della deficienza di entrate che ha impedito l'iscrizione di somme in capitoli che pur trovano fondamento in norme legislative autorizzative di specifiche spese. Impedimento — soggiungiamo noi — voluto dalla Regione, dall'Amministrazione regionale, per attuare quella politica di concentrazio-

ne dei mezzi disponibili, per accogliere così le fondate critiche ripetutamente mosse alle Giunte precedentemente in carica ed oggi riecheggiate in aula circa l'eccessivo frazionamento degli stanziamenti, circa la cosiddetta politica di mille rigagnoli.

Se alla concentrazione dei mezzi (attuata in parte dalla Giunta) non è seguita la revisione, cui accennano le Sezioni riunite della Corte dei Conti, della legislazione che autorizza le spese ritenute non necessarie, ritengo che la Giunta possa e debba a ciò pervenire dopo un ponderato ed unitario riesame di tutta la legislazione creata in 18 anni di esercizio autonomistico. Osservo, d'altra parte, con molta umiltà però, che nessuno degli attuali critici dell'esecutivo ha pensato di proporre l'abrogazione di qualcuna delle disposizioni comportanti spese non ritenute essenzialmente indispensabili.

Un'ultima risposta ad una segnalazione che è stata fatta dalla Commissione sulla necessità che la Giunta intervenga perchè gli interessi attivi sulle giacenze di cassa vengano calcolati non fino alla data della emissione dei mandati di pagamento, ma fino al momento dell'effettivo pagamento. Tengo a precisare a tal fine che la raccomandazione della Commissione è, in effetti, già operante. Infatti, a sensi degli accordi intervenuti a suo tempo nella convenzione stipulata tra l'Amministrazione regionale e il tesoriere regionale, si prevede appunto che gli interessi siano corrisposti sino al giorno dell'effettivo pagamento dei mandati. Risulta inoltre che tale accordo contabilmente e finanziariamente è stato sempre rispettato dai tesoriери regionali. Ciò non fa però venire meno, onorevoli colleghi, la necessità di un più puntuale espletamento nei pagamenti da parte dei tesoriери, onde consentire una più sollecita riscossione dei mandati da parte dei beneficiari; la Giunta farà ulteriori segnalazioni e raccomandazioni e impartirà direttive certamente utili in tal senso.

Un'ultima risposta ad alcuni colleghi che sono intervenuti, onde sgomberare il discorso del Presidente della Giunta del maggior numero di argomenti non propriamente politici.

Al collega Nuvoli (che ha proposto la isti-

tuzione di una commissione speciale per la sicurezza sociale) ritengo di poter dire, a nome della Giunta, che la sua proposta va attentamente esaminata. Per quanto riguarda la proposta dei Consorzi per i mattatoi e la pubblicizzazione degli ospedali regionali, posso dare assicurazione che la Giunta ha già avuto modo di approfondire gli argomenti impartendo le opportune direttive. Siamo d'accordo per provvedere alle esigenze dell'Ospedale di Cagliari ed è in corso di approvazione un apposito disegno di legge. La Giunta è anche d'accordo col collega Nuvoli perchè si potenzi l'attività del C.R.A.I. riportandolo ai suoi compiti particolarmente istituzionali di lotta contro la possibilità di un ritorno della malaria.

Al collega Masia, che egualmente ringraziamo per il suo profondo intervento, penso che possiamo dare l'assicurazione che nella pratica attuazione della spendita amministrativa sarà tenuta presente la sua raccomandazione di non effettuare interventi a singhiozzo o per stati di avanzamento o per stralci. Cercheremo di intervenire invece con provvedimenti organici.

Al collega Occhioni (che ci ha chiesto che fine hanno fatto il Lixia e il Cuga e il problema delle acque) posso dire che, per quanto riguarda il Lixia, è stato tenuto recentemente un convegno a Tempio a seguito del quale si sono reperiti 3 miliardi 315 milioni circa, che consentono l'immediato avvio delle più urgenti strutture di diramazione delle canalizzazioni idriche per i settori di Olbia Nord e le fasce frangivento, nonché 340 milioni per la diramazione verso il nucleo di industrializzazione di Olbia...

OCCHIONI (P.L.I.). E per il Cuga non ci può dire nulla?

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Sono in corso gli accertamenti, onorevole Occhioni. Finchè non saranno eliminati gli inconvenienti che si sono manifestati nell'opera (che non può certo eliminare nè l'Assessore alle finanze nè la Giunta regionale, ma i tecnici e gli altri che hanno la responsabilità o il

compito di accertare certe responsabilità) non è possibile andare avanti.

Al collega Cabras (che penso mi abbia seguito nell'analisi dei residui) vorrei correggere un errore: egli ha dichiarato che i nostri residui sono superiori addirittura a quelli dello Stato.

CABRAS (P.C.I.). Percentualmente.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Forse abbiamo capito male, comunque la Giunta è disposta, è pronta ed è decisa a cercare di operare una revisione organica della legislazione regionale, per la quale però occorre anche il sostegno, la collaborazione unanime delle Commissioni consiliari e dell'intero Consiglio, oltre che degli esperti.

Il collega Lippi ha proposto una conferenza regionale per la sanità; a nome della Giunta ho il compito di dirvi che siamo d'accordo con lui; sarà compito dell'Assessore alla sanità stabilirne i tempi, i modi, i compiti di attuazione.

C'è stato il suggerimento (partito anche, se non vado errato, dall'intervento del collega Masia, riecheggiato dal collega Ghirra) di istituire la figura del controllore parlamentare, o di qualcosa di simile. Non so se la proposta possa avere immediata e concreta attuazione, ma io ritengo che anche questo sia un utile e valido contributo per cercare vie nuove e strumenti nuovi alla soluzione dei problemi di carattere burocratico ed amministrativo che attanagliano ed impacciano il passo della Regione.

Onorevoli colleghi, ho fatto una parentesi alquanto monotona delle esigenze tecniche e amministrative del bilancio regionale e mi sono introdotto, come una parentesi monotona, tra gli interventi del collega Abis (che ha approfondito i temi della situazione economica della rinascita) e l'intervento conclusivo del Presidente della Giunta.

Prima di chiudere io non posso non dire al Consiglio, con alto senso di responsabilità, che nessuno di noi, a incominciare dall'Assessore alle finanze, è qui proteso a difendere esclusivamente un posto di potere. Siamo qui

per fare e compiere il dovere che ci ha demandato la maggioranza consiliare e siamo sempre pronti a cedere il gravoso, il responsabile compito a tutti gli altri che saranno indicati dalla maggioranza consiliare a sostituirci, se questo verrà richiesto. Siamo qui, non col colletto bianco del collega onorevole Zucca, ma certamente con le mani pulite e consentitemi di dirvi, amici colleghi, che, in mezzo a tante critiche, le affermazioni del collega Sanna Randaccio e di altri colleghi della opposizione di sinistra (che ci hanno definiti uomini in buona fede, uomini dalle mani pulite, sospinti dalla buona volontà di agire) sono, a mio avviso, il giusto premio per compensare le nostre fatiche e forse far dimenticare i nostri errori. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, signori consiglieri, il dibattito consiliare sul bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1968 si è svolto in questi giorni con numerosi e autorevoli interventi ed è stato caratterizzato da una straordinaria ricchezza di temi e di giudizi politici. Ciò sta a dimostrare che il bilancio di previsione non è stato considerato un semplice e arido elenco di poste contabili, ma — come doveva giustamente essere — il più importante atto politico dell'Amministrazione regionale, l'atto intorno al quale si sviluppano e si definiscono le maggiori questioni politiche, economiche e amministrative della vita regionale.

Anche se ragioni varie e valide ci hanno impedito di mettere il Consiglio in condizioni di discutere contemporaneamente e contestualmente il bilancio ed il quarto programma esecutivo, la vasta cornice di idee, di proposte e di indirizzi emersi in questo dibattito offre alla Giunta la possibilità di acquisire dal Consiglio una serie di elementi che potranno essere utili al fine di meglio definire la linea di politica economica nella formulazione del prossimo documento programmatico. Le vaste prospettive aperte dal dibattito ci inducono ad

anticipare in questa sede le impostazioni di fondo del quarto programma esecutivo. Tali impostazioni derivano dagli impegni programmatici assunti dai due partiti della maggioranza all'atto della formazione della Giunta, dagli orientamenti emersi nel Consiglio regionale in varie occasioni, dalle risultanze della indagine consiliare sulle zone a prevalente economia pastorale e infine dalle valutazioni sull'attuale situazione economica della Sardegna e sullo stato di attuazione del Piano di rinascita, situazione economica e stato di attuazione documentati dalla Giunta nella relazione sulla situazione economica della Sardegna e nel rapporto sui problemi del coordinamento dell'intervento pubblico in Sardegna.

A proposito di questi due recenti documenti, ritengo sia opportuno fare una precisazione preliminare. Vari oratori intervenuti nel dibattito, riproponendo le tesi esposte nella relazione di minoranza della Commissione finanze, hanno maliziosamente voluto attribuire la paternità e l'ispirazione politica di essi al Centro regionale di programmazione. Si è cioè voluta operare una contrapposizione arbitraria e, permettetemelo, scorretta fra organi tecnici e potere politico dell'Amministrazione regionale. Questo espediente, che sa di furberia trovata, può forse, ma ne dubito, giovare alla opposizione che pure potrebbe sforzarsi di trovare, a mio avviso, argomenti di più consistente e costruttiva polemica.

Il Centro regionale di programmazione (ed è cosa assai strana che si debba precisare un rapporto così ovvio e noto) opera sotto la diretta responsabilità dell'Assessore alla rinascita e secondo le direttive della Giunta, che, pertanto, assume intera la paternità e la piena responsabilità politica di entrambi i documenti e delle valutazioni e dei giudizi che vi sono contenuti.

In fondo ci sembra fuori luogo che le opposizioni si scandalizzino o tentino di creare artificiosi stati di tensione per il fatto che la Giunta regionale (con onestà e con serietà) assuma coraggiosamente l'atteggiamento della continua verifica in uno sforzo di ricerca del meglio. Abbiamo visto ben altri piani e pro-

grammi, esaltati talvolta con dogmatismo fideistico, spazzati via in breve dalle ondate dei diversi revisionismi. Proprio in questi giorni sto leggendo un libro di Boffa (corrispondente a suo tempo de «L'Unità» da Mosca) sull'era Krusceviana e post-Krusceviana, dal quale ho appreso che i programmi riguardanti l'agricoltura di quel Paese sono stati dall'oggi al domani sottoposti ad una condanna irreversibile. A noi, guardando a queste cose con maggiore realismo, sembra connaturale al metodo della previsione e della programmazione di riconsiderare gli obiettivi e gli strumenti prima ritenuti validi e congrui e sottoporli a verifica nel continuo confronto con i reali accadimenti. Sarebbe sciocca presunzione di infallibilità arroccarsi o irrigidirsi su posizioni assunte in un momento che, a voler essere estremamente sinceri, rappresentava il primo e pionieristico tentativo di ricerca, poichè non dobbiamo dimenticare che la classe politica regionale ha dovuto costruire dal nulla la propria esperienza in materia di programmazione economica. Nello stesso momento, però, a essa va riconosciuto il merito di avere coraggiosamente adottato questo nuovo modo di gestione del potere politico e il merito incontestabile dei primi positivi risultati.

Da più parti dell'opposizione si è con insistenza parlato di degenerazione del costume politico. Noi al contrario riteniamo che il metodo della programmazione economica, non solo ha consentito di superare definitivamente i tradizionali criteri di decisione e di ispirazione settoriale, di stampo paternalistico e di sollecitazione clientelare, ma, soprattutto, ha permesso alla classe dirigente ed alle popolazioni interessate di partecipare, in dimensioni finora mai conosciute, alle scelte fondamentali compiute dal potere politico regionale. Pertanto i due documenti che abbiamo portato al giudizio ed alla riflessione del Consiglio regionale non devono essere considerati una dichiarazione al fallimento della politica economica regionale, bensì una doverosa presa di coscienza dei principali problemi che l'attuale momento propone.

Uno dei problemi più scottanti del momento politico attuale è certamente costituito da

un ripensamento generale sulle modalità e sulla efficacia dell'azione meridionalista della politica economica nazionale. Oggi nessuna parte politica pone più in discussione il fatto che la soluzione del problema del Mezzogiorno costituisca l'obiettivo di fondo nella politica economica del Paese. Il piano di programmazione economica, approvato nel 1967, è a questo proposito estremamente chiaro. D'altra parte anche l'organizzazione operativa dello intervento, con la legge numero 717 (il piano di coordinamento) ha trovato nuove prospettive e nuovi modi di operare. Anche la coscienza meridionalista dei principali partiti politici italiani, dopo una parentesi di allentamento che noi stessi abbiamo rilevato e denunciato con preoccupazione, ha ritrovato il suo originario indirizzo e la sua incisività.

Come grave limite di questi fatti sostanzialmente positivi esiste tuttavia un atteggiamento negativo nei confronti del problema particolare dello sviluppo economico della Sardegna, che noi oggi dinanzi al Consiglio regionale dobbiamo chiaramente e definitivamente denunciare. Se è vero che non possiamo sottovalutare l'impegno del centro-sinistra per il risollevaramento dell'area meridionale italiana, dobbiamo però dire che in tale linea di azione è tutt'altro che chiaro quale sia il ruolo riservato alla Sardegna. Con i dati della «Relazione sulla situazione economica» abbiamo ampiamente documentato il progressivo deteriorarsi della posizione della Sardegna rispetto al sistema economico nazionale ed alla stessa area meridionale del Paese. Mentre nel Mezzogiorno continentale si vanno delineando alcuni fatti che, entro tempi brevi, determineranno sicuramente un rapido decollo industriale, nessuno di questi fatti ci è dato di vedere in Sardegna. La nostra Regione rischia perciò di perdere persino quella posizione di relativa omogeneità e di sostanziale parità che ha avuto finora rispetto alla intera area meridionale. Io trasmetterò al Presidente del Consiglio dei Ministri ed a tutti i Ministri una lettera di accompagnamento alla «relazione», che ponga in risalto gli aspetti negativi che da essa emergono in una prova documentata dell'esatta intuizione della classe politica

regionale quando nel maggio del 1966 proponeva il voto al Parlamento. Ancora oggi, anzi forse oggi più che allora, dobbiamo ritenere che non è mutata la situazione da cui scaturì il voto del Consiglio regionale sardo al Parlamento e che nessun fatto determinante si è da allora verificato. Nei mesi successivi alla proposizione del voto, la Giunta Dettori, e quella attuale (nonostante l'atteggiamento negativo del Governo e la conseguente mancata inclusione delle proposte sarde nel piano di programmazione nazionale) hanno intessuto con il Governo centrale un serrato dialogo che ha assunto spesso toni di aperta e accesa polemica. I risultati di questo dialogo non possono sino a questo momento essere considerati soddisfacenti, e ciò non solo e non tanto per l'atteggiamento negativo nei confronti delle proposte contenute nel voto al Parlamento (dato che le popolazioni sarde hanno una amara esperienza del come il potere pubblico possa disattendere anche le norme di legge), quanto perchè non è stata dimostrata la volontà politica di affrontare il problema sardo in termini di rapida ed efficace soluzione.

Nemmeno l'atteggiamento recente, tra l'infastidito ed il deluso, di alcune forze politiche che pure (con una sostanziale unitarietà di intenti) avevano contribuito ad impostare la politica della contestazione, giova al successo della linea scaturita dal voto del Consiglio regionale al Parlamento. E' ben triste che, sia pure per contingenti motivi polemici, si tenti ora di svuotare di significato una condotta che ha visto i partiti di questa maggioranza porsi in posizione di contrasto con un Governo centrale costituito dalle medesime forze politiche. Le dirigenze regionali sarde dei partiti del centro-sinistra si sono sapute svincolare da una malintesa fedeltà al patriottismo di partito che avrebbe inevitabilmente portato al tradimento di preminenti interessi della Sardegna. Con tutta l'energia di cui siamo capaci respingiamo qualsiasi tentativo di vedere sminuito il valore morale che ha assunto la protesta unitaria della collettività sarda. Un tale tentativo non è soltanto ingeneroso verso l'attuale Giunta o il suo Presidente (il che sarebbe tutto sommato ben poco), ma è

ingiusto nei confronti dell'impegno e della passione che migliaia di Sardi hanno riversato nella politica di contestazione. Al di là ed al di sopra dei patriottismi del partito e delle formule di Governo abbiamo il preciso dovere, perchè questo è il mandato che abbiamo ricevuto dal corpo elettorale, di porre la difesa degli interessi attuali e delle prospettive avvenire della nostra comunità isolana. Non abbiamo perciò motivi validi per ritornare indietro rispetto alla linea di contestazione seguita da questa Giunta anche se ci sentiamo accusare di «verbalismo retorico» o di «professionismo protestatario». Questa o altre accuse non varranno a determinare una modifica del nostro comportamento. Soltanto se il Consiglio regionale ci indicherà un modo diverso e più efficace di combattere per gli interessi delle popolazioni sarde o se da parte del Governo centrale saranno posti in essere fatti concreti che ci aprano reali prospettive di sviluppo economico e sociale, noi assumeremo un atteggiamento ed una condotta politica diversi.

Finora questa assemblea ci ha confortato e appoggiato, evidentemente, perchè, nella misura in cui ne siamo capaci, abbiamo fedelmente interpretato gli indirizzi politici prevalenti. Riteniamo che fino a questo momento il Governo centrale non abbia dimostrato con fatti concreti nessuna seria determinazione di risolvere i problemi della Sardegna e pertanto non possiamo considerare esaurita la fase della contestazione. Senza equivoci, senza infingimenti e senza esaltazioni di quanto finora è stato fatto, il Governo ci deve dire onestamente qual è il ruolo che nel contesto della vita politica ed economica nazionale spetta alla Sardegna negli anni futuri. Il Governo ci deve dire se e in quale misura è capace di rispettare e valorizzare le prerogative costituzionali di una Regione a Statuto Speciale in cui l'esercizio dell'autonomia politica trova la sua massima espressione nella facoltà di programmare autonomamente il proprio sviluppo economico. Il Governo ci deve dire se e in quale misura è capace di assicurare interventi tali da determinare una rapida e profonda modificazione delle strutture economiche che ci consenta di concorrere alla produzione della

ricchezza nazionale attivamente e in posizioni di parità, anzichè in condizioni subalterne e passive. Il Governo ci deve dire se e in quale misura è capace di garantire in Sardegna una dotazione di servizi per i consumi collettivi che dia alle nostre popolazioni la possibilità di usufruire dei servizi civili al pari delle regioni italiane a più alto reddito.

Fino a quando non saranno sciolti questi nodi che definiscono le ragioni e le motivazioni della linea di politica contestativa, non siamo disposti a recedere dagli atteggiamenti che hanno finora caratterizzato l'azione dell'attuale Giunta regionale. L'atteggiamento del Governo centrale sul quarto programma esecutivo e sul piano particolare dello sviluppo delle zone a prevalente economia pastorale sarà l'occasione per verificare la sua volontà politica.

Intanto la nostra azione nei confronti del Governo centrale deve continuare con la tensione e la unitarietà di impostazione finora dimostrata. Se così sarà la Sardegna, io penso, finirà per ottenere giustizia. Del resto non possiamo non riconoscere che la protesta dei sardi ha avuto alcuni significativi, se pur limitati, successi. La stessa accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno votato dal Senato in occasione della approvazione del piano quinquennale nazionale, costituisce certamente un risultato dell'impegno unitario della classe politica sarda. Anche se in esso è contenuta solo una parte delle rivendicazioni avanzate dal Consiglio regionale con il voto al Parlamento, pur tuttavia abbiamo acquisito un formale impegno dal quale il Governo non potrà recedere e che, fino a nuovi e più ampi riconoscimenti, dovrà costituire la piattaforma delle rivendicazioni immediate. Proprio sulla base di questo impegno formale la Regione Sarda ha avuto modo di esporre compiutamente i suoi disegni programmatici in seno al gruppo di lavoro presso il Comitato interministeriale per la programmazione economica e di superare così le ultime e non lievi difficoltà per la definizione dei programmi di investimento dell'ALSARD e dell'AMMI.

In seno al CIPE non ci siamo limitati a definire, anche nelle modalità di attuazione,

gli interventi indicati nei primi tre programmi esecutivi, ma abbiamo anche gettato le basi per aprire altre prospettive di intervento delle industrie a partecipazione statale, intervento che deve definire nei suoi caratteri principali quell'asse pubblico di struttura industriale assolutamente indispensabile, secondo noi, per assicurare il decollo dell'intero sistema economico isolano verso i livelli di parità con le regioni italiane più sviluppate.

In questa prospettiva non possiamo nemmeno sottovalutare il positivo atteggiamento assunto dall'IRI nell'accettare la proposta di costituire una apposita società per lo studio del progetto di fattibilità del porto industriale di Cagliari. Si tratta di una iniziativa che, pur senza crearci soverchie illusioni, può aprire alla Sardegna favorevoli occasioni nei diversi campi di attività economica. Poichè è la prima volta che l'I.R.I. assume un impegno di così vasta portata nel territorio della Sardegna (si prevedono circa trecento miliardi di investimenti) dobbiamo essere ragionevolmente e parzialmente soddisfatti.

Sappiamo bene, e lo abbiamo ripetuto più volte, che la contestazione nei confronti del Governo centrale non esaurisce, onorevole Masia, nè può esaurire il programma di attività politica dell'attuale Giunta. Per questa ragione respingiamo l'accusa di utilizzare la politica contestativa come alibi per coprire presunte o reali insufficienze nella gestione del potere regionale.

A mano a mano che matura l'esperimento della programmazione l'apparato politico e amministrativo regionale si rivela ogni giorno di più insufficiente a governare le molteplici e spesso nuove forme di attività pubblica.

Nel momento attuale però non è soltanto l'adozione del metodo della programmazione economica che pone in crisi l'apparato regionale. Vi sono altri fattori, quali la necessità di tener dietro ad una società sempre mutevole e sempre più articolata, il dilatarsi degli ambiti entro i quali devono essere esercitate le competenze del potere pubblico. Sbaglierebbe chi pensasse che solamente l'applicazione della legge 588 ha fatto saltare il tradizionale equilibrio dell'attività regionale. Sono fattori

sicuramente ben più importanti ed altrettanto determinanti il travolgente e talvolta tumultuoso emergere di problemi nuovi, tipici della società nella quale viviamo e il bisogno di dare ad essi una soluzione adeguata e una risposta congrua. Spetta alla responsabilità della nostra generazione adeguare l'Istituto autonomistico ai nuovi compiti della società di domani, eliminando, con una visione non angusta ma aperta alle più moderne prospettive, quella frattura profonda oggi esistente fra il potere pubblico e le esigenze della società.

Del resto che cosa sono i vuoti legislativi o le inadeguatezze degli strumenti amministrativi (che si rivelano spesso nel giro di brevissimi lassi di tempo) se non la prova del rapido mutare delle cose e delle difficoltà a prevedere la direzione nella quale i mutamenti si verificheranno? La classe dirigente attuale non sarebbe all'altezza del proprio compito se non assumesse su di sé l'impegno di articolare in modo nuovo l'intervento pubblico nella vita della società. E non è compito da poco, dato che viviamo in un momento di transizione e di profondi mutamenti, in un momento in cui più acuta è la consapevolezza della insufficienza della organizzazione tradizionale.

Ma nell'assunzione di questi nuovi compiti, nell'individuazione di questa nuova frontiera per l'Istituto autonomistico, non vogliamo nè dobbiamo essere soli, noi consiglieri regionali, noi classe dirigente; non possiamo indulgere a tentazioni aristocratiche nella gestione del potere. In una società vivace fino a sembrare turbolenta, articolata fino a sembrare dispersiva, tutte le forze reali e vive che la compongono devono partecipare alla vita pubblica, cioè alla gestione del potere pubblico, se vogliamo che la società stessa si arricchisca sempre di più.

Sulla base di queste considerazioni si può affermare che la prima e più importante riforma alla quale dobbiamo dedicare cura, attenzione e volontà politica, non è tanto una pura e semplice riforma burocratica quanto una riforma politica che deve essere incentrata sulla esaltazione delle autonomie locali, sulla partecipazione dei corpi intermedi e delle rappresentanze di categoria alla formazione dei pro-

grammi politici, sull'inserimento dei giovani nella società in adeguate e autonome forme istituzionali, sulla riforma dell'apparato amministrativo centrale della Regione. In questa direzione la Giunta si è già mossa e intende muoversi ancora di più per l'avvenire. Un passo importante, del quale va adeguatamente sottolineato il valore politico e culturale, è costituito dalla recentissima elaborazione di un disegno di legge sulla disciplina della pianificazione urbanistica, il quale è stato già trasmesso dal Presidente della Giunta agli Assessorati e quanto prima sarà sottoposto al giudizio dell'opinione pubblica e dei maggiori rappresentanti della cultura urbanistica italiana. Con la legge urbanistica (attivando una competenza legislativa esclusiva finora non esercitata) la Giunta regionale intende predisporre lo strumento per la razionale sistemazione dei centri abitati e per la dotazione dei servizi civili in misura proporzionata alle necessità effettive delle popolazioni. La Giunta aveva altresì assunto l'impegno di predisporre provvedimenti per l'accelerazione della spesa, per la revisione e il riordino della legislazione regionale, per la delega di funzioni regionali agli Enti locali e per la modernizzazione dell'apparato burocratico dell'Amministrazione regionale.

Nel pur breve periodo trascorso dalla fiducia accordataci, la Giunta ha gettato le basi per la formazione di importanti provvedimenti. Sono state impartite precise direttive alla Commissione tecnica incaricata di formulare proposte per la revisione della legislazione regionale e per la delega di funzioni regionali agli Enti locali. Nel corso dei lavori della Commissione si è accentuato l'indirizzo del più ampio decentramento e della necessità di sfrondare la legislazione superflua o di adeguarla alle nuove necessità. La Commissione, i cui lavori sono seguiti con particolare attenzione, compatibilmente con i tempi tecnici necessari ad affrontare così gravi problemi, presenterà al più presto le sue proposte. Tali proposte saranno dalla Giunta sollecitamente vagliate e tradotte in provvedimenti amministrativi o legislativi. E' stato anche presentato, e si trova all'esame della Giunta, il disegno di legge

sulla riforma della contabilità regionale che consentirà di ridurre notevolmente i tempi della spesa. Anche il problema del personale è stato convenientemente affrontato. Dopo aver presentato, secondo gli impegni programmatici, il disegno di legge per bandire i concorsi relativi a una quota dei posti in organico ancora scoperti, la Giunta ha trasmesso al Consiglio (esaurita la laboriosa fase delle consultazioni con le rappresentanze sindacali del personale) una organica proposta di provvedimento che risolverà tutti i casi anomali dei dipendenti. Per quanto riguarda il trattamento economico e il riassetto delle carriere è stata costituita, da oltre due mesi, una Commissione paritetica di rappresentanti dell'Amministrazione e delle organizzazioni sindacali con l'incarico di elaborare i relativi disegni di legge. La Giunta sta anche riesaminando, alla luce dell'esperienza, proposte rivolte ad uno snellimento di tutte le procedure di attuazione degli interventi del Piano di rinascita nello sforzo di semplificarle entro i limiti consentiti dalla legislazione vigente. Non è il caso, onorevoli colleghi, che io mi soffermi sui problemi connessi all'attuazione del Piano di rinascita anche perchè, con il rapporto sui problemi del coordinamento, la Giunta ha voluto compiere un primo esame critico e formulare delle organiche proposte sulle più importanti questioni dell'attuazione del Piano, anche in relazione alle insufficienze e alla inadeguatezza degli uffici statali che hanno compiti nella attuazione del Piano stesso.

A questo proposito, poichè si pone con estrema urgenza la necessità della revisione della legge 588, una Commissione, da noi sollecitata e nella quale la Regione è rappresentata, si appresta a elaborare le opportune proposte. Conseguentemente sarà modificata, secondo le linee degli impegni programmatici e utilizzando l'esperienza acquisita, la legge regionale numero 7 che abbisogna di profonde e radicali revisioni. Sulla strada delle riforme di struttura la Giunta non intende e non può arrestarsi. Non posso però nascondere al Consiglio una mia profonda preoccupazione: i problemi che dobbiamo affrontare richiedono coraggio politico, serietà di impegno, onestà

di intenti. Basta pensare quali interessi pre-costituiti e ben protetti sia necessario intaccare o modificare nel momento in cui si pone mano all'ordinamento della Regione, alla delega di funzioni regionali agli Enti locali, alla riforma burocratica regionale, alla effettiva strumentalizzazione degli enti economici regionali o statali nel quadro della programmazione economica.

D'altra parte, una classe dirigente che vuole essere all'altezza dei tempi in cui opera, non può arrestarsi, io penso, di fronte a simili difficoltà o alzare bandiera bianca dichiarandosi impotente di fronte alla presunta intangibilità degli interessi organizzati. Il Consiglio regionale, nella pienezza della sua autorità e responsabilità politica, ci deve dare il conforto e l'indirizzo per procedere lungo la strada delle riforme coraggiose e incisive. Se non ha la forza politica di muoversi in questo senso, la classe dirigente regionale rischia di programmare il caos e di amministrare entro i limiti imposti da forze e da interessi estranei o indifferenti al bene della collettività considerata nel suo complesso. Ci troviamo di fronte a una sfida che darà la misura della validità e della capacità dell'Istituto autonomistico, sfida che la Giunta intende responsabilmente accettare se dal Consiglio riceverà appoggio e fiducia. Io credo che a un più approfondito esame di questi problemi potremo ritornare prossimamente quando il Consiglio sarà chiamato a discutere sul progetto del quarto programma esecutivo e sulla proposta di un piano particolare per lo sviluppo delle zone a prevalente economia pastorale. Ritengo comunque opportuno e doveroso rendere edotto il Consiglio su quelle che saranno le linee politiche ispiratrici dei due documenti. Ciò al fine di consentire un dibattito, anche fuori del Consiglio regionale, che sia il più ampio possibile, e al quale l'opinione pubblica possa partecipare anche al di là delle forme istituzionali di consultazione. Vorrei fare intanto una considerazione preliminare: il quarto programma esecutivo è il primo documento programmatico dopo le conclusioni della indagine condotta dalla Commissione rinascita nelle zone interne dell'Isola. Oltre all'impegno for-

male al quale la Giunta è vincolata da un voto consiliare, esiste l'esigenza sostanziale di ispirare il quarto programma esecutivo alle conclusioni di quella indagine, in quanto essa, insieme con il voto al Parlamento, rappresenta certamente il più importante fatto politico di questa legislatura.

Invero esistono e si sono manifestati due atteggiamenti nei confronti di questa impostazione che a nostro parere non possono essere accettati. Da un lato, sulla base di considerazioni produttivistiche, si dice che un intervento nelle zone a economia pastorale, sottraendo disponibilità finanziarie alle zone economicamente più dinamiche della regione, finirà per far diminuire il ritmo di sviluppo generale dell'economia sarda. Secondo i sostenitori di questa tesi, è necessario concentrare gli interventi nei settori e nelle zone più mature e perciò più suscettibili di rapidi incrementi dei redditi personali. La scelta del Consiglio regionale per la soluzione dei problemi delle zone interne sarebbe perciò anacronistica e andrebbe superata sulla base di obiettivi di efficienza che dovrebbero caratterizzare i piani di sviluppo. L'altro atteggiamento, emerso polemicamente soprattutto nella relazione di minoranza della Commissione finanze, è quello di chi giudica l'obiettivo di equilibrio territoriale da noi proposto come il tentativo di parificare le condizioni economiche all'interno dell'Isola trascurando invece di perseguire gli obiettivi di sviluppo economico delle altre regioni italiane. Non abbiamo mai detto niente che possa, io penso, giustificare una tale interpretazione. Al contrario abbiamo sempre sostenuto che lo sviluppo della Sardegna deve essere perseguito secondo risultati che assicurino la effettiva parificazione della Sardegna alle regioni italiane più sviluppate. La nostra concezione di equilibrio territoriale consiste nel volere che i livelli di sviluppo programmati non si limitino a poche aree geografiche della Sardegna, ma che tutte le zone siano investite dalla possibilità di sviluppo economico, di progresso sociale e di crescita civile. Un primo fondamentale obiettivo da conseguire senza ulteriori differimenti, se si vuole correttamente intendere il significato dell'in-

intervento pubblico per il progresso della società, è quello della parificazione totale dei fondamentali servizi collettivi in tutte le zone dell'Isola. L'acquedotto, le fognature, i presidi sanitari devono essere goduti dai cittadini agli stessi livelli, qualunque sia il loro reddito personale e qualunque sia la comunità nella quale vivono. Gli impieghi sociali del reddito, programmati secondo questa logica di parificazione, oltre ad assicurare una redistribuzione, con criteri di giustizia, della ricchezza prodotta dalla collettività e a garantire occasioni di occupazione in zone e settori che non hanno più stabili alternative di lavoro, secondo noi costituiscono un indice dello sviluppo di una società certamente più significativo del semplice livello dei redditi personali. Oltre a ciò, una adeguata e completa dotazione di servizi civili costituisce la premessa indispensabile, non solo per la crescita civile della società, ma anche per lo sviluppo delle singole attività economiche. Il quarto programma esecutivo dovrà dare perciò una soluzione definitiva alla carenza dei servizi civili fondamentali, in un preciso quadro di coordinamento di tutti gli interventi ordinari e straordinari, statali e regionali, per gli impieghi sociali del reddito. Per quanto riguarda l'intervento nei settori direttamente produttivi, il quarto programma esecutivo si dovrà muovere tenendo conto del fatto che gli effetti dei primi tre programmi della rinascita non hanno raggiunto alcuni degli obiettivi fissati e particolarmente quelli riguardanti il livello di occupazione e la distribuzione equilibrata nel territorio delle nuove attività isolane. Poiché le attività agricole in Sardegna non sono assolutamente in grado di mantenere nemmeno l'attuale livello di occupazione, l'unica valida alternativa è costituita da un rapido sviluppo delle attività industriali e soprattutto di quelle attività che hanno capacità diffusiva ed espansiva. Un tale obiettivo di industrializzazione richiede: 1) una rigorosa selezione delle iniziative private che il Comitato interassessoriale per l'industria, di recente costituito, dovrà fare sulla base dei criteri applicabili; 2) l'adozione di incentivi differenziati, con preferenza alle iniziative a più alto assorbimento

di manodopera; 3) il finanziamento delle industrie di base nella misura in cui assicurino la verticalizzazione dei programmi fino alla industria manifatturiera; 4) la dotazione infrastrutturale delle zone industriali di interesse regionale. Naturalmente questo disegno di industrializzazione deve trovare il suo fondamento nel programma delle industrie a partecipazione statale, programma che nel quarto esecutivo darà una precisa definizione finanziaria e territoriale. Il prevalente impegno per lo sviluppo industriale non comporta naturalmente la rinuncia agli interventi negli altri settori produttivi. I programmi turistici dovranno essere rigorosamente mantenuti nell'ambito delle priorità indicate dagli studi per i piani comprensoriali che sono già in possesso della Giunta. Per quanto riguarda l'agricoltura riteniamo di dover proporre una assoluta priorità per la valorizzazione delle risorse irrigue delle zone interne, attribuendo invece al piano particolare per lo sviluppo delle zone a prevalente economia pastorale, il cui finanziamento dovrà essere richiesto ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto speciale, il compito di dare un quadro organico e dettagliato degli interventi che creino le condizioni per un profondo mutamento delle strutture produttive di quelle zone. Comunque mi sembra opportuno precisare che negli ultimi mesi sono stati elaborati alcuni provvedimenti, annunciati nelle dichiarazioni programmatiche. Essi riguardano soprattutto il problema dei rapporti fra proprietà fondiaria ed impresa agraria con particolare riferimento alla eliminazione della rendita fondiaria della proprietà assenteista. La Presidenza della Giunta ha già predisposto e sottoposto all'esame degli Assessori alla agricoltura e alla rinascita un disegno di legge che consentirà di procedere — se dalla Giunta sarà ritenuto, come credo, utile — ad una progressiva demanializzazione di terreni pascolivi. Ribadiamo su questo argomento quanto abbiamo avuto modo di dire in più occasioni convinti come siamo che il progresso dell'agricoltura è condizionato dal permanere di anacronistici rapporti giuridici che vanno decisamente superati. In questi mesi ci siamo preoccupati di sollecitare una rapida elabora-

zione dei piani zionali agricoli, senza i quali non potranno essere emanate le direttive obbligatorie di trasformazione. Su altri problemi particolari, come quello della trasformazione dei terreni degli Enti locali, la proposta di legge nazionale per la riforma dei contratti di affitto, l'organizzazione della produzione zootecnica, avremo modo di esprimere gli orientamenti della Giunta in occasione della discussione in Consiglio del quarto programma esecutivo e del Piano particolare per le zone a prevalente economia pastorale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni sulla situazione delle forze politiche e dei rapporti fra di esse in seno al Consiglio regionale, anche perchè in questo dibattito, da più parti, si è parlato con insistenza di questo argomento.

A quasi un anno di distanza dalla formazione dell'attuale Giunta, noi riteniamo che la collaborazione fra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Unificato abbia dimostrato di essere capace di affrontare i principali problemi della vita politica regionale. La formula si è dimostrata stabile, la collaborazione feconda, e i due partiti (pur avendo dovuto fronteggiare una situazione quanto mai difficile e precaria) hanno dato prova di essere all'altezza delle loro migliori tradizioni democratiche e popolari, di essere attenti e fedeli interpreti della volontà del corpo elettorale. In Sardegna certamente i due partiti della coalizione non hanno esaurito quella carica fortemente e coraggiosamente riformista che ha animato e giustificato la battaglia in campo nazionale per la formazione di una alleanza organica fra democristiani e socialisti. Essi però in Sardegna hanno saputo resistere a tendenze di involuzione moderate e si sono sforzati di collocarsi come fatto innovante e positivo nel panorama politico isolano.

Naturalmente questo motivato giudizio positivo sulla validità della formula di centro-sinistra in Sardegna non significa che ci poniamo in una critica posizione di chiusura nei confronti di quelle altre forze politiche che possono dare apporti validi e originali per una migliore gestione del potere politico regionale.

E' per questa ragione che l'attuale Giunta non ha mai rifiutato il dialogo con le altre forze politiche sinceramente autonomiste e democratiche; anzi lo ha sollecitato, convinta che in questo modo viene arricchita e potenziata la carica innovatrice e la volontà politica da cui la Giunta è ispirata tramite i due partiti che la costituiscono. Come può infatti questa maggioranza ignorare, o anche soltanto sottovalutare, la presenza in Consiglio regionale di partiti politici quali il Partito Sardo d'Azione, il Partito Socialista di Unità Proletaria, il Partito Comunista Italiano o il Partito Liberale Italiano? Ciascuno di questi partiti, con la propria tradizione, con la propria autonoma esperienza politica, con il patrimonio delle energie che li hanno vivificati, è in grado di offrire indirizzi e prospettive politiche che hanno una rispondenza reale nella vitalità delle forze sociali che rappresentano, anche se di ciascuno di essi, com'è naturale, noi valutiamo in misura diversa la funzione e la presenza. Senza avere la pretesa di dare giudizi e indicazioni che più propriamente spettano ai partiti politici che formano la maggioranza, e senza avere la pretesa di indicare ad altri il ruolo che ciascuno deve autonomamente scegliere, ci sia consentito di dare una nostra valutazione sulla funzione del Partito Comunista Italiano in seno al Consiglio regionale e su quelli che riteniamo possano essere i suoi rapporti nei confronti dell'attuale formula di centro-sinistra. Siamo da sempre convinti (e ne abbiamo fatto cenno anche nelle dichiarazioni con le quali abbiamo esposto il programma dell'attuale Giunta) che le forze sociali che si riconoscono nel Partito Comunista Italiano e che danno a quel partito così larghi consensi, non possono essere emarginate dalle scelte di fondo dell'azione politica. A noi sembra che la loro presenza e la loro positiva partecipazione possa assicurare al programma del centro-sinistra quella carica politica e insieme morale che può portare a compiere le indispensabili riforme di struttura della società italiana e può evitare pericolosi rilassamenti e involuzioni moderate. Ma vi è di più: i comunisti presenti nel Consiglio regionale, che altre volte abbiamo visti impe-

gnati seriamente al nostro fianco nella ricerca appassionata dei modi migliori per eliminare le contraddizioni più clamorose che impediscono lo sviluppo della Sardegna, assumono certamente una pesante responsabilità nei confronti dell'elettorato nel momento in cui si irrigidiscono in un atteggiamento di aprioristica e preconcepita opposizione, non tanto a questa Giunta quanto a quelle scelte politiche che la maggioranza è venuta maturando. Ci meraviglia molto che, per ragioni tattiche, essi tentino di declassare a «verbalismo retorico» quella linea politica di contestazione alla quale finora nessuno è riuscito a porre valide e serie alternative di condotta. Siamo pronti a prendere atto delle nostre insufficienze ed a guardare con coraggio alle presenti obiettive difficoltà. Non possiamo però tollerare che si svilisca un'azione politica seria, condotta anche con rischio grave del proprio prestigio politico personale, fino al punto da non riconoscerle alcuna validità o efficacia. Questo atteggiamento non è, secondo noi, giustificato nemmeno dalla proposta fatta dai comunisti in questo dibattito. (che sa di facile espediente polemico e tattico) di un mutamento delle alleanze politiche in seno al Consiglio regionale. Non spetta a noi dare risposta a questo interrogativo e nemmeno giudicare se siano maturi i tempi e si siano verificate le condizioni perchè nuove formule politiche vengano adottate in alternativa a quella attuale. A noi interessa che, per una ragione o per l'altra, non vengano eluse le grandi scelte programmatiche che, con il voto al Parlamento e con la relazione della Commissione di indagine sulle zone a prevalente economia pastorale, sono state fatte dai partiti politici autonomistici e democratici appartenenti o no alla coalizione di Governo.

Ci sia consentito altresì di esprimere la nostra valutazione sul ruolo che in questo contesto politico può svolgere il Partito Sardo d'Azione, quel partito cioè che forse più di ogni altro, per la sua tradizione regionalista e per la sua antica scelta autonomista, può portare contributi positivi e originali sia alla politica di contestazione e sia alla lotta per la rinascita della Sardegna. Al di là di un certo

atteggiamento ormai consueto a tutti i partiti di opposizione, credo che debba essere riconosciuto a questo partito, di cui ci auguriamo sia conservata l'unità nell'interesse della Sardegna, il merito di aver portato finora, e la capacità di poter portare anche per l'avvenire, un contributo serio dal quale la maggioranza può trarre utili elementi e illuminate indicazioni per meglio impostare e condurre l'azione unitaria del Paese sui problemi di fondo dell'autonomia e della rinascita.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, in questo dibattito che si svolge nel ventesimo anniversario della promulgazione del nostro Statuto (data storica che dovremo celebrare con la solennità propria dei grandi avvenimenti che segnano mutamenti profondi nella storia di un popolo), si è tentato di discutere il bilancio facendo un consuntivo dei primi venti anni di autonomia. E' stato, a mio avviso, un lodevole tentativo, ma si è commesso l'errore di aver esaurito l'esame dei risultati fin qui conseguiti sulla base di due documenti che abbracciano soltanto l'ultimo biennio, in una prospettiva cioè decisamente angusta e parzialissima rispetto invece a quanto è richiesto da un meditato e maturo giudizio storico. Questo limite di prospettiva non ha permesso un sereno giudizio di insieme, ingenerando un pericoloso equivoco di valutazioni, tanto che molti oratori intervenuti hanno tratto conclusioni decisamente pessimistiche. Si può discutere e condannare la condotta politica delle Giunte che si sono succedute, si possono esprimere giudizi più severi sulla capacità di quella attuale a interpretare degnamente il ruolo dell'Istituto autonomistico di fronte ai problemi della società di oggi. Riteniamo, però, arbitrario estendere il giudizio negativo su una classe dirigente, alla validità della autonomia politica, quale si è venuta configurando in 20 anni di concreto esercizio delle sue prerogative. La stessa maturità e modernità di idee rivelate dal Consiglio regionale in questo dibattito, la serietà e l'impegno morale con i quali si sono affrontati in questa sede i problemi della Sardegna, da quelli più particolari a quelli che coinvolgono il destino stesso delle popolazioni, sono la testi-

monianza più eloquente del salto di qualità compiuto dal popolo sardo in questi anni. Ne vogliamo credere che questa maturità di impegno civile e di tensione morale sia esclusivo privilegio di quanti siedono su questi banchi. Abbiamo tutti noi potuto constatare come l'autonomia politica abbia fatto maturare nella società sarda la sensibile consapevolezza e l'acuta coscienza del fatto che il progresso sociale e la crescita civile possono essere conseguiti solamente nella misura in cui un popolo è capace di fare autonomamente le proprie scelte politiche e di percorrere da sé la strada dello sviluppo. Quale che sia il giudizio sull'operato della classe dirigente regionale sarebbe certamente una grave responsabilità, se da questo dibattito dovessero essere tratti elementi che possono incrinare la fiducia dei Sardi nell'autonomia.

Anche se non è corretto formulare un giudizio storico sulla base di ipotesi più o meno fondate, mi sia consentito di pensare a quello che sarebbe stata oggi la coscienza civile dei Sardi se in tutti questi venti anni essi non avessero potuto esercitare le facoltà che loro competono in base all'autonomia politica. Lo Istituto autonomistico si trova oggi più che ieri, oggi con maggior urgenza di ieri, di fronte a situazioni e problemi di non facile soluzione, che forse accentuano le carenze e le insufficienze della classe politica ma che indubbiamente esaltano il ruolo dell'Istituto. Proprio per questo e dopo un dibattito che ha visto poste sul tappeto tutte le più scottanti questioni della vita regionale, la Giunta avrà bisogno di un momento di riflessione, e dovrà procedere ad un rigoroso esame critico del proprio programma e dei propri impegni. Sarà poi più facile e agevole riprendere la strada con il vigore ed il coraggio necessari quando si è di fronte a situazioni difficili come quella attuale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale (per cui non potranno essere illustrati) altri due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

Ordine del giorno Melis G. Battista - Melis Pietrino - Birardi - Torrente:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale del bilancio di previsione per il 1968; tenuto conto che lo Stato ha disposto un provvedimento per corrispondere un assegno ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti con carico familiare con decorrenza dal 1967 e per un importo di L. 22.000 per familiare avente diritto; considerata la esigenza di assicurare ai coltivatori diretti sardi, senza soluzioni di continuità, l'assegno per i familiari a carico alle condizioni già previste dalla apposita legge regionale, secondo gli impegni assunti dalla Giunta regionale in occasione della discussione del bilancio regionale per il 1967, impegna la Giunta a provvedere perchè venga corrisposta ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti sardi, a decorrere dal 1967, la differenza tra i benefici disposti dalla legge nazionale e quelli più favorevoli già disposti dalla legge regionale».

Ordine del giorno Lippi Serra - Biggio - Medde - Frau - Marciano:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per il 1968; constatata la grave situazione logistica ed organizzativa della rete ospedaliera della Regione; ritenuta indilazionabile la necessità di accertare l'attuale stato di funzionalità degli ospedali dislocati in tutto il territorio della Sardegna al fine di individuarne le reali necessità ed approntare gli strumenti per un efficace intervento dello Stato e della Regione Sarda nel delicato settore, impegna la Giunta a promuovere una conferenza regionale sulla salute pubblica e sulla organizzazione ospedaliera».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare il suo ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sulla necessità e sulla opportunità che il Consiglio possa finalmen-

te conoscere, e senza intermediari, la situazione in cui si trova l'ex Ente di riforma (oggi Ente di sviluppo) non si possa non essere d'accordo. Si tratta infatti di un Ente che conserva un grosso patrimonio in attrezzature, terreni e stabili nel quale lavorano tutt'ora centinaia e centinaia di dipendenti e che assorbe ogni anno dal bilancio dell'agricoltura dello Stato dai 4 ai 4 miliardi e mezzo. Un ente di tale natura, che ormai da anni, per legge, ha esaurito il suo compito di riforma e di trasformazione fondiaria, è tutt'ora in uno stato di semi paralisi per cui non si sa a che cosa serva e quali compiti svolga. D'altra parte tutti noi abbiamo ricevuto a più riprese ordini del giorno di protesta degli stessi dipendenti di questo ente perchè non sono evidentemente rassegnati (almeno una gran parte di essi) alla funzione (da loro non voluta) di mantenuti dello Stato. In realtà sono infatti pagati senza che possano (la gran parte di essi) assolvere i compiti previsti dalle leggi. L'Ente dovrebbe essere uno strumento tecnico, organizzativo, ma tutt'ora è inutilizzato, per cui non solo non assolve ai compiti di ente di sviluppo, ma non riesce a liquidare neppure la vecchia struttura di ente di riforma. E' da mesi in vigore, per esempio, la legge statale che liquida l'ente di riforma e concede in riscatto i poteri a tutti gli assegnatari. A tutt'oggi non un solo assegnatario ha potuto ottenere il riscatto anticipato del podere così come prevede la legge dello Stato. Sappiamo che parecchi tecnici, e naturalmente non dei meno capaci, stanno abbandonando l'ente, stanchi di questa situazione di anarchia, di disorganizzazione, di paralisi. Questo accade proprio mentre la Sardegna dovrebbe avviarsi, nella attuazione del Piano di rinascita, anche nel settore dell'agricoltura. Questo accade mentre tutte le zone della Sardegna avrebbero bisogno di tecnici, di attrezzature, di avere un organismo controllato efficacemente dalla Regione (democratizzato e riorganizzato) a disposizione della rinascita della Sardegna. Finora che cosa si è fatto, colleghi della Giunta? Non si è fatto niente, si sono lasciate marcire le situazioni. Io conosco alti funzionari dell'Ente decisi ad an-

darsene, ad abbandonare il posto per questa situazione che li pone in una posizione morale, di fronte alla opinione pubblica, veramente difficile.

Noi chiediamo in sostanza la nomina di una Commissione di indagine che entro breve tempo (entro il 30 aprile di quest'anno) sia in grado di riferire al Consiglio regionale sulla situazione effettiva di questo ente (patrimonio, attrezzature, organizzazione, dipendenti; azione che svolge, rapporti con gli assegnatari, sue possibilità obiettive di lavorare a vantaggio della collettività), sulle possibilità di democratizzarlo e riorganizzarlo in modo che cessi di essere (come è stato nel passato e probabilmente è ancora) uno strumento esclusivo di pressione politica. Credo che la Giunta su questo argomento farebbe bene a rimettersi al voto del Consiglio. Una opposizione della Giunta ad una indagine diretta del Consiglio non potrebbe non apparire come una illecita pressione sul legislativo che intende controllare un ente che assorbe miliardi dello Stato e che (opportunamente riorganizzato e democratizzato), potrebbe essere veramente utile all'intera collettività sarda.

Io prego gli onorevoli colleghi di voler valutare l'ordine del giorno nel suo vero significato, che non è nè inquisitorio nè punitivo, ma costruttivo. Vogliamo vedere chiaro in questo ente, vogliamo sapere che cosa c'è di vero in quello che ci dice, che cosa c'è di vero in quello che si sospetta, come possiamo utilizzarlo in futuro. Io mi auguro che il Consiglio, nella sua piena sovranità, accolga questa proposta nell'interesse dello stesso ente di sviluppo e nell'interesse dell'agricoltura sarda.

MARCIANO (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Marciano, non posso concederle la parola perchè non si può aprire una discussione sull'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per illustrare il suo ordine del giorno.

RAGGIO (P.C.I.). L'ordine del giorno, signor Presidente, onorevoli colleghi, propone che la relazione sulla situazione economica, il

rapporto sul coordinamento dell'intervento pubblico ed il terzo rapporto di attuazione (i tre documenti che la Giunta ha predisposto e sui quali il Consiglio ha posto la sua attenzione nel corso di questo dibattito) vengano trasmessi ai Comitati zonali di sviluppo perchè anche essi possano portare avanti il dibattito, la ricerca, la verifica dell'attuazione del Piano di rinascita in questi anni. Mi sembra che la Giunta stessa, stando alle parole di poc'anzi dell'onorevole Presidente, abbia inteso promuovere questo processo di verifica predisponendo appunto questi documenti. Noi crediamo che sia importante attribuire, stimolare, promuovere questa ricerca che abbiamo appena avviato nel Consiglio ma che deve essere estesa ed investire le masse popolari attraverso gli strumenti con i quali esse esprimono i loro interessi. Noi riteniamo che sia importante estendere una verifica e una ricerca di questo tipo, non tanto per prendere coscienza dei risultati negativi realizzati in questi primi anni di attuazione del Piano (questa coscienza è infatti assai diffusa), ma perchè ci sembra che una verifica, una ricerca possano consentire una presa di coscienza delle ragioni, delle cause, delle difficoltà soggettive ed oggettive che hanno determinato la insufficienza (non diciamo il fallimento) quantitativa e qualitativa dei risultati sino ad ora conseguiti. Nel quadro dunque di un risultato negativo noi potremmo realizzare un risultato positivo, una presa di coscienza, una esperienza, una considerazione delle ragioni del fallimento e quindi ottenere indicazioni sulle vie che si devono percorrere per procedere ad una revisione degli indirizzi del Piano.

La seconda proposta che si avanza nell'ordine del giorno è di promuovere la immediata convocazione dei Comitati zonali di sviluppo, perchè essi, partendo dalla verifica dell'attuazione del Piano a livello regionale ed anche nell'ambito delle zone omogenee, possano procedere alla indicazione, alla formulazione delle proposte che debbono essere considerate nella determinazione di una profonda revisione degli indirizzi del Piano stesso. Questa, in sostanza, era la proposta politica fondamentale che noi abbiamo avanzato nel corso del

dibattito in Consiglio sul bilancio di previsione per il 1968. Non mi è sembrato, per la verità (mi si consenta di dirlo) che il discorso dell'onorevole Presidente della Giunta abbia sufficientemente valutato il carattere, la natura, la portata della nostra proposta. Certo io sono soddisfatto per gli apprezzamenti che l'onorevole Presidente della Giunta ha voluto rivolgere al ruolo, alla funzione, agli interessi che il nostro partito esprime, rappresenta e si sforza di portare avanti qui in questa sede e che egli ha definito importante e positiva al fine di impedire, bloccare il processo involutivo del centro-sinistra. Non credo però che ci si possa fermare ad un apprezzamento di questo tipo. Se esso vuole tradursi in volontà politica, vuole manifestarsi, occorre pure fare i conti con la posizione che noi avanziamo e che è sostanziata dalla proposta di procedere ad una radicale revisione degli indirizzi del Piano. Non pensiamo che una revisione di questo tipo possa limitarsi alla elaborazione di un nuovo documento e neppure, mi si consenta, alla formazione di un quarto programma esecutivo che in sostanza si muova all'interno del vecchio piano, dei vecchi indirizzi, sia pure (non so però in quale misura questo sarà possibile, ma lo vedremo quando discuteremo le proposte della Giunta) con qualche correttivo, con qualche modifica. Io non credo che in questo modo si apra un discorso con quel partito al quale si riconosce la funzione di forza frenante di un processo involutivo. La nostra proposta è di un rovesciamento degli indirizzi politici generali. La nostra proposta tende a offrire un'alternativa, onorevole Del Rio, a quella politica contestativa che ella ha difeso con tanto calore stamane con un discorso (mi si consenta di dire) assai ricco di espressioni verbali, ma in sostanza fondato su una insufficienza di risultati concreti. La sostanza della politica contestativa è fatta in grandissima parte (e i risultati stanno a dimostrarlo) da affermazioni ed espressioni verbali, sia pure veementi, sia pure consapevoli. L'alternativa che noi offriamo è una linea contestativa della politica nazionale di centrosinistra la quale va criticata, onorevole Del Rio, non solo perchè non

assegna un ruolo alla Sardegna (lo assegnerebbe, mi è sembrato di intendere dalle sue parole, al Mezzogiorno), ma per il carattere antimeridionalistico che essa ha, per il fatto che sacrifica Mezzogiorno e Sardegna nello stesso momento. La contestazione a questa politica reale, effettiva, può essere valida se si fonda, se ha la adesione delle masse popolari. Noi abbiamo affermato perciò che il punto di partenza di una reale politica contestativa è una scelta della Regione rivolta a soddisfare gli interessi, le esigenze, le aspirazioni fondamentali del popolo sardo, degli operai, dei contadini, dei lavoratori, dei ceti medi produttivi. La contestazione (se vuole essere non una manifestazione, mi si consenta di ripeterlo, di velleitarismo parolaio, ma un'azione politica concreta e conseguente) deve avere radici nella base popolare, deve avviare una svolta nella politica della Regione, nella scelta della Regione rispetto ai grandi temi dello sviluppo economico e sociale, deve scegliere tra le masse popolari, gli operai, i contadini e gli interessi dei grandi gruppi privati monopolistici e della proprietà agraria assenteista. Questa è l'alternativa.

La proposta che noi avanziamo è che a definire questa alternativa vengano chiamate fin da questo momento le grandi masse popolari. Questa proposta fa fare un passo in avanti all'altra, da noi avanzata, per la revisione generale degli indirizzi del Piano. Io non credo che sia possibile avviare un rinnovamento profondo degli indirizzi e della vita della Regione sul terreno della gestione del potere; non credo che sia possibile affrontare un tale problema solo nell'ambito ristretto di gruppi di pro-

grammatori del Centro di programmazione e neppure nell'ambito assai qualificato e rappresentativo che è il nostro Consiglio regionale.

Io penso che, proprio in questa occasione, l'avvio di una svolta, che ci viene suggerita dall'esperienza di vent'anni, può aversi se chiamiamo a decidere le masse popolari. Dare questo mandato e chiedere questo ai Comitati zonali non significa certo raggiungere l'obiettivo che noi proponiamo, questo è chiaro, però può essere un primo passo. Io credo che se si deciderà, come noi proponiamo, che i comitati zonali siano chiamati subito a discutere, a verificare lo stato di attuazione e a formulare proposte di rinnovamento radicale del Piano, noi avremo fatto, non tutto quello che c'è da fare (chè anzi abbiamo fatto assai poco) ma un passo importante che potrà consentire di portare avanti un discorso anche fra le forze politiche che in modo diverso rappresentano gli interessi popolari. Quel discorso che, mi sembra, non si possa più eludere di fronte all'esperienza di questi anni di vita dell'autonomia.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968